LA PASSIONE DEL SIGNORE

Considerata in Dodici Stati. E ciascuno Stato Meditato per tutt' i Giorni d'vn Mese dell' Anno.

Con trè Tometti di Tauole vtilissime a tutti particolarmente à Predicatori.

TOM. II.

IN ROMA,

Per Ignatio de' Lazari. M.DC.LXX.

Con licenza de' Superiori.

Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI

14 9845 12201 A1

LA PASSIONE
DEL SIGNORE
Considerata nel Testamento Vecchio.

STATO II.

FEBRAIO.

TAVOLA

Delle Meditazioni.

Medit. I. Come Iddio generalmente per tutto il Testamento Vecchio, & indiuidualmente nella creatione del Mondo maggio hebbe continuamente pẽsiero della santissima Passione.

Medit. II. Figura di Christo nella creatione del Micocrosimo, cioè dell' huomo.

Meditatione III. Figura d'Abel.

Meditatione IV. Figura di Noè.

Medit. V. Figura del sacrificio

ficio d'Abramo.
Medit. VI. Figura di Gioseppe.
Meditatione VII. Figura di Mosè.
Meditatione VIII. Figura di Giosuè.
Meditatione IX. Figura di Gedeone.
Meditatione X. Figura di Samsone.
Meditatione XI. Figura di Samuele.
Meditatione XII. Figura di David.
Meditatione XIII. Figura d'Elia.
Meditatione XIV. Figura d'Eliseo.
Meditatione XV. Profezia del libro di Giob.

Me-

Meditatione XVI. Profezia del libro de' Salmi.
Meditatione XVII. Profezia del libro de' Prouerbi.
Meditatione XVIII. Profezia del libro dell'Ecclesiaste.
Medit. XIX. Profezia del libro de' Cantici.
Medit. XX. Profezia del libro della Sapienza.
Medit. XXI. Profezia dell' Ecclesiastico.
Medit. XXII. Profezia d' Esaia.
Medit. XXIII. Profezia di Geremia.
Medit. XXIV. Profezia di Baruc.
Medit. XXV. Profezia d' Ezecchiele.

Me-

Medit. XXVI. Profezia di Daniello.

Meditatione XXVII. Profezia de' libri de' Profeti Minori.

Medit. XXVIII. Profezie delle Sibille.

MEDITAZIONE

Prima

Come Idio generalmente per tutto il Teſtamento vecchio, & indiuidualmente nella Creazione del Mondo maggiore hebbe continuamente penſiero della Santiſſima Paſſione.

Memoria ſpiega il ſuggetto.

L ſommo Idio dal principio del tempo quando ,creò l' Vniuerſo, e per tutti i ſecoli che traſcorſero fino alla pienezza de' tempi, nella quale era decretata l' Incarnazio-

ne del Verbo Eterno, non potendo godere *De præsenti*, & in verità questo altissimo Misterio, si dellettaua continuamente con la memoria, e representazione di quello; Onde tutto il Testamento vecchio, non è altro che figura, e tipo del nuouo, e perciò il gran Santo Agostino parlando dell' vno e dell'altro Testamento disse: *Quid quid scripturarum est, sonat Christum, si aures inueniat.*

Intelletto riflette sopra il suggetto.

COnsidera come l'assetato Infermo per diludere, e mitigare in parte la gran sete tiene dell'acque viue, che sorgono da belliſſimi fonti de' vaghi giardini, suole farsele representare con varij giuochi, & artificij vicino al proprio letto. Così l' amante Padre, per godere del figlio assente e lontano, si deletta di sentirne

ne parlare, e di discorrerne con altri; e finalmente la nouella sposa per godere anticipatamente la presenza del futuro sposo si compiace di vederne spesso il ritratto. Or il sommo Idio *Pater noster qui es in Cælis, Pater Cælestis, & sponsus sanguinis, amore languens, & vulneratus charitate perpetua,* per godere del suo Figliuolo vmanato; della nostra natura vnica alla sua; del diuin sangue ed acqua, sparse sù la Croce, per purgare la mia carne macchiata dal peccato, per adacquare & ingrassare il mio spirito nell' arido deserto di questo mondo, e per imporporarsi l'anima mia nella Gloria, ha voluto per tutto il Testaméto vecchio dilettarsi, or col sangue sparso di tante Vittime rappresentanti quel prezioſissimo che douea sorgere insieme con l'acque viue dalle bellissime fontane del Saluatore. Or con discorrerne co' suoi Profeti, e con sentirne dopo le loro Predi-

zioni. Or rimirandone continuamente, in diuerſe maniere il Ritratto. Sì, sì non fù altro il Teſtamento vecchio che figura del nuouo. *Hæc enim in figura facta ſunt nobis* ſcriſſe S. Paulo, e veramente *totũ vetus Teſtamentum Chriſtum ſonat*. Mà chi potrà mai diſcorrere per tutto, ſe non vi è apice della ſcrittura, che non ſia miſterioſo, & *Tota ſcriptura Chriſtum ſonat*? Vedi, vedi dunque Anima in queſte quattro ſettimane di diſcorrere ſommariamente, mà con ſomma attenzione ſopra i principali Miſteri, ſe non di tutti i libri indiuiduali, almeno in ſpecie, che appunto ſono quattro, Legali, Iſtoriali, Sapienziali, e Profetali, e comincia ora dalla Creazione del Mondo maggiore.

Conſidera, come il grande Opifice nel primiero iſtante del tempo creò *Cælum, & Terram*, cioè l' Empirio perfettiſſimo, e'l Mondo

do inferiore confuſo e miſto, del quale poi fece il Mondo Etereo, ò Celeſte, e l' Elementare, e tutti volle ſegnare con la figura della ſua ſantiſſima Croce: Imperciocche con le loro quattro parti, che noi ſogliamo dire Oriente, Occidente, Settentrione, e Mezo giorno, il ſegno della Santa Croce, manifeſtamente ſi diſegna, onde S. Ambrogio diſſe: *Compactio ipſa ſimilitudo quædam eſt Dominicæ Paſſionis*. E San Girolamo; *Ipſa ſpecies Crucis quid eſt, niſi forma quadrata mundi?* E dell' Empirio in particolare, diſſe Areta: *Ciuitas in plano poſita eſt, & per figuram Crucis ex Diametro diuiditur*. Nel Cielo poi vicino al Polo Antartico, formò vna Croce marauiglioſa di quattro lucidiſſime ſtelle, che da Latini ſi chiamano *Crucifiguram*, e volgarmente da tutti la Cruciera. E nel mondo elementare l'eſperienza de' Chimici ci hà moſtrato, che qualunque miſto

ridotto nella sua purità si troua tener impresso il segno della Santa Croce; *Mixta siquidem naturalia omnia si in sale reducuntur industriæ Chimicæ, & in vltimam, & perfectam sui essentiam perducuntur salem abeunt, quo coagulatur in lapillis quadranguli forma, cui CRVX perfectissimè inhæret insculpta* *. E finalmente negli Angioli, che furono creati con l'Empireo, pur ne' loro Intelletti fù impresso, con particolar reuelazione questo altissimo misterio dell' Incarnazione. Or che dici tu Anima mia dell' amore suiscerato di questo Idio, che nell'Eternità, e nel Tempo, anco nel primo momento del suo principio, pare, che non pensasse ad altro, che à te, ed alla tua salute? mà tu come corrispondi à tanti eccessi d' amore? come riueriſci questi sagrosanti misteri? con che diuozione leggi le sacre Scritture? con che attenzione sen-

*Pet. Io. Fabr. in Alchim. Christ. c. 13. p. 90

ſenti le ſante Predicazioni? come riueriſci ed abbracci le imagini, e figure della Santiſſima Croce? E finalmente come corri aſſetata, alle dolciſſime fontane del Saluatore, il quale non in figura, mà in verità, nella Santiſſima Eucariſtia ti profonde tutto il ſuo prezioſiſſimo ſangue? Ah! che il tuo ſtudio è di vane ſpeculazioni e ciancie, nè le tue orecchie bramano altro, che curioſità, e vanità *Ad fabulas autem conuertuntur*: Le figure, che ti dilettano, non ſono, che larue e finti diletti del ſecolo corrotto, *Pertranſit, pertranſit figura huius mundi*; ed il tuo guſto non è, che di canare le ciſterne diſſipate, che non poſſono tenere l'acque, laſciando la dolciſſima vena dell' acque viue. O miſero, ò miſero trema, e panenta, e ſenti, ſe puoi ſenza morire di ſpauento, le terribili parole, che ſopra di ciò, dice per Geremia, il tuo Signore! *Obſtupeſcite Cæli ſuper hoc, & portæ*

cius desolamini vehementer: Duo enim mala fecit Populus meus; me dereliquerunt fontem aquæ viuæ, & foderunt sibi cisternas dissipatas, quæ continere non valent aquas.

Volontà mossa dall Intelletto.

SIgnoree Dio dell' anima mia, mi spauentano molto queste vostre minaccie, mà m' allettano, e consolano vie più assai le finezze del vostro amore: Non mi marauiglio tanto di quelle, perche le capisce il mio pensiero, e son doure alla mia ingratitudine, mà mi stupisco, e si secca tutto il mio intendimento, in considerare gli eccessi della vostra immensa Carità, che sormonta tutti i pensamenti della mia mente, e i desiderij del mio cuore. Sì sì Signore detesto, ed abomino la mia ingratitudine, e mi rendo vinto al vostro amore. Abruciate, purgate tutte le mie impurità e laidez-

dezze, accioche appaiano, e riluccano in me l'Insegne della vostra Redenzione, che con caratteri indelebili di più Sacramenti, hauete impresso nell' anima mia : Mà queste, amante mio Dio, l' amore, che *Nunquam dicit sufficit*, mi stimola à gridare, che non bastano; imprimetele, Signore, in tutte le mie potenze, in tutti i miei sentimenti, in tutte le mie membra: fate, che io non pensi, non discorra, ne ami altro, che la vostra santa Croce. Questi, questi *Pone vt signaculum super cor meum, & sicut fasciculum myrrę inter vbera mea*. Le tribolazioni siano i miei pascoli, le infirmità i miei diletti, i dolori i miei contenti, l'ingiurie, le mie consolazioni, gli obbrobrij, i miei onori, la pouertà, la mia ricchezza, la pazienza, il mio riposo, ed il dispreggio, la mia gloria. *Absit, absit mihi gloriari, nisi in Cruce Domini mei Iesu Christi*.

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima la maggior cognizione, ch' egli hà acquistata. Secondo il maggior sentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione, che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.

MEDITAZIONE II.

Figura di Criſto nella Creazione del Micocroſimo, cioè dell' huomo.

Memaria ſpiega il ſoggetto.

IL ſommo Idio nella Creazione dell'huomo, volle con più particolar finezza, repreſentare, queſti ſacroſanti Miſteri, e però chiamando quaſi à conſulta tutta la Santiſſima Trinità diſſe: *Faciamus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem noſtram*, e non ſolo *ad imaginem* della ſantiſsima Trinità riſpetto all' Anima, *& ad imaginem* del Corpo di Criſto, riſpetto al corpo, come diſsimo nella Meditazione decima ottaua del ſtato antecedente, mà anco del Corpo di Criſto afflitto, ſanguinolento, crocifiſſo, morto, e col coſtato aperto, e ſpalãcato, imperciocche, la parola ebrea *Formauit*

si legge *affliggere* * *contristare*, e lo formò di terra rossa, onde Adamo s'interpreta *Candens*, * *sanguinolentus*, ed in figura di Crocifisso. *Homo ad formam crucis figuratam habens imaginem, vt qui sit. Ad imaginem Christi crucifixi, præfigurauit quatuor cornua Crucis*: disse S. Anastasio Sinaita. Indi *Immisit Dominus Deus soporem in Adam*, il qual sonno *da'Padri s'appella morte, e morte preziosa, per hauere in quello reuelazione di questi altissimi Misteri, e della Gloria. E siegue il Testo: *Cumque obdormisset tulit vnam ex costis eius*, ed eccolo col petto aperto, e spalancato, della qual costa non senza gran mistero si fece Eua: *Dormiente Adam fit Eua de latere*, disse S. Agostino, *mortuo Christo perforatur latus, vt præfluant Sacramenta, quibus formaretur Ecclesia*.

In-

* ex *Florio de inclyto Agone Mart.*
* *S.Syna. Patriarcha Antiochiæ.*
* *ex eodem Flor.*

Intelletto riflette sopra il soggetto.

COnsidera come il grande Idio forma il corpo dell' huomo non solo ad imagine di quello di Cristo, mà di Cristo afflitto, di Cristo insanguinato, di Cristo crocifisso, di Cristo morto, e di Cristo col petto aperto, e spalancato? O che abissi d'amore son questi! e veramente abissi, perche l'vno chiama l'altro: *y Abyssus abyssum inuocat*. Ed ecco appunto altri abissi d'amore. Non contento questo gran Signore di representare così per minuto questi sagrosanti Misteri, vuole egli anco operarli con la sua mano, quasi auantagiando in questo l'amante Idio Adamo à Cristo, la figura al figurato, perche qui egli stesso è il carnefice, il crocifissore, il Longino, che pur si può dir cieco come quello, se cieco si dipinge l'Amore. E però fù questi

vna

vna passione, vna crocifissione, vna morte, ed vna ferita di cuore tutta d'amore, e d'amore ne prouò Adamo l'effetti. Lo forma il Signore manegiando, stringendo, rompendo, & ammassando il limo, mà lo fà per dargli la più bella figura fosse nel mondo: Lo fà di terra rossa, mà tutta lucida, e splendente come Oro: gli dà figura di Croce per istendergli il dominio in tutte le quattro parti della Terra: gli manda vna morte in sonno per riuelargli altissimi Misterì, e gli apre il petto per cambiargli il duro d'vn' osso con vna dolce compagna. E soffre poi questo gran Signore, che il suo vnigenito Figliuolo fosse afflitto, crocifisso, vccisо, e dissaccorato nõ solo vna volta in carne passibile dalla rabbia degli Ebrei, mà anco dopo risorto, e glorioso giornalmente dalla malizia di milioni, e milioni d'huomini, e particolarmente da' suoi pochi Cri-

stia-

ſtiani *In Domo eorum, qui diligebant eum.*

Volontà moſſa dall' Intelletto.

BAſti, baſti mia mente, perche hai toccato al viuo la maggior piaga del mio cuore? *Quis dabit capiti meo aquam, et oculis meis fontem lacrymarum, et plorabo die ac nocte.* Ah Signore, Ah Signore, quante volte vi hò contriſtato colle mie minute colpe, dico minute, per la loro gran moltitudine ſopra l'arene del mare, perche nel reſto * *Non eſt minimum quod diſplicet Deo!* Quante volte, v' hò fatto ſudar ſangue, per dir così, per vedermi eſpoſto, à manifeſto pericolo della mia dannazione! Quante volte v'hò inchiodato le mani, e i piedi per non venirmi à trouare, e battere al mio cuore! Quante volte v' hò dato il mortal veleno del peccato! Quante volte v' hò fe-

* ex *Bonau*,

ferito il cuore colle mie ingratitudini! E quel ch'è peggio, quante volte v' hò posto nel sepolcro dell'obliuione, e dimenticanza, viuendo quasi senza sapere, che vi sia Idio! Ah Signore, ah Signore, ah Padre, si rompa questo sasso; si veda il Redentore dell' Anima mia da me così crudelmente trattato, e se le presti, se non i prezioſi aromati delle sante Donne, almeno la mirra e l' aloè del dolore, e della penitenza. Detesto mio Signore sommo, ed' eterno bene il mio orrendo fallo, e determino, mio Dio, coll' aiuto vostro, d' oggi innanzi affligere con continue mortificazioni, il mio corpo, di coprirmi il volto di vergognoso rossore, di crocifigere me al Mondo, e'l Mondo à me, à talche fra di noi non vi sia mai più commercio; di morire con negare affatto la mia volontà, ed intendimento, non volendo mai più oprare cosa ve-

ru-

runa da per me, mà ſolo come morto eſſer moſſo del voſtro Beneplacito. Eccomi Signore à voſtri piedi vinto, caduto, e morto. Voi, voi mio Idio, apritemi il petto, e toglietemi non vna coſta d'oſſo, mà il cuor di ferro, & in ſuo luogo datemi quello del dolciſſimo Giesù, come queſti fece con Catarina da Siena; mà perche io non poſſo ricambiargli il mio impuro, come fece quella Serafina, dandogli il ſuo puriſſimo, nè voglio laſciare il mio Giesù ſenza cuore, mi contento mio Idio, che così ſenza cuore mi ſepelliate nell' amoroſa cauerna del ſuo amoroſo Coſtato, doue io non ſolo hauerò nuoua vita all' alito di queſto diuiniſſimo cuore, mà mi paſcerò delle ſue viſcere, mi inebrierò del ſuo ſangue, come faceua quell' altro * Serafino San Bonauentura, glorificandoſi anco in ciò maggiormente la grandezza, e pietà voſtra, men-

ex Annal. Frat. Min. Vuadigni

trè vſerete ſi eccelſi fauori, non ſolo co' maggiori Santi della Terra, mà anco col più ſcelerato peccatore dell'vniuerſo.

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto offerui bene, e noti breuemente nel libro della ſua memoria, trè coſe. Prima la maggior cognizione, ch' egli hà acquiſtata. Secondo, il maggior ſentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la riſoluzione, che s'è fatta per metterſi con ogni feruore in opera.

ME-

MEDITAZIONE III.

La figura d'Abel.

Memoria spiega il soggetto.

ABel figliuolo secondogenito d'Adamo, di professione Pastore, di costumi santi, viuẽdo santamente, & offerendo continuamente gratissimi sacrificij al Signore, fù dall' empio Caino suo fratel maggiore, per inuidia, e perche egli lo reprendeua delle biastemme, che proferiua contra Dio, condotto fuori nel campo, ed iui crudelmente con vna pertica di legno vccifo, che perciò Abel, comunemente è detto Vergine, Sacerdote, Martire, e Capo della Chiesa, e Caino huomo iniquo, e figliuolo del Diauolo, e fù maledetto dal Signore, e condannato ad andar vagabondo per il mondo, onde Abel, è figura di Cristo Pastore dell' Anime, fonte

d'ogni

d' ogni purità, e ſantità, ſommo Sacerdote, e Capo della Chieſa, vcciſo dal ſuo fratello maggiore, cioè dal Popolo Ebreo, che lo precedette, e l'vcciſe per inuidia, e per le predicazioni che gli faceua; anco fuori della Città, e crudelmente ſu'l legno della Croce; Ed il Popolo Ebreo ſino al dì d'oggi ſenza tener luogo, ò Città permanente, e ſtabile và, vago, e diſperſo pe'l Mondo.

Intelletto riflette ſopra il ſoggetto.

COnſidera, Anima mia, come il grande Idio non contento, d'hauer nella perſona d'Adamo, repreſentato quaſi in ombra, e per metafora, il Miſterio della ſua dilettiſſima paſſione, volle poi d' auantagio, repreſentarla più viuamente, e realmente colla vera, e real morte d'Abel; e ſe ciò non fece prima in altri,

non

non fù perche non ne desideraſſe di vederne prima vna figura reale, con vna morte vera, mà perche volle seguisse in Abel, che per esser huomo giusto, lo representasse più viuamente: Onde per la stessa ragione ancorche * Adamo haueſſe fatto li suoi sacrificij, e da esso haueſſe cominciato la Chiesa, ad ogni modo, perche fù peccatore, non si dice Capo della Chiesa, nè la Sacra Scrittura fà menzione de' suoi sacrificij, riserbandosi tutto al giusto Abel, al quale si possono applicare le parole, che di Cristo disse l'Apostolo: *Talis enim decebat vt esset Pontifex sanctus, innocens, impollutus, segregatus à peccatoribus et excelsior cęlis factus.*

Considera anco che se bene la morte è in pena del peccato *Per peccatum mors*, ad ogni maniera, il Signore permette, che la morte contra ogni legge comincia il suo impero sopra vn giusto, per-

ex Perrer. in Gen.

che

che all' innamorato della ſua paſſion, e non dà l'animo, nè può ſoffrire, che nel mondo ſi vedeſſe comparire la primiera volta, la morte ſenza che repreſentaſſe la ſua. Onde à ragione l'Apoſtolo chiama Criſto : *Primitiæ dormientium*. O che eccèſſi ſon queſti del diuino Amore! Condanna egli Adamo alla morte, *Puluis es, & in puluerem reuerteris*, e poi volle egli ſottentrare il primo à riceuerla, e perche non può eſſere il primo nella realità del tempo, volle eſſer il primo, almeno nelle figure. O nobiliſſimo anche ſtratagemma d'Amore! Dà egli l'impero alla morte per il peccato dell'huomo, mà permette poi, ch' ella lo comincia con vna morte ingiuſta, acciò anco dal ſuo primiero principio, venga ad eſser condannata rea, e deſtrutta colla futura reſurezione del vero Abel Criſto Signor noſtro : Onde nella Cronica Aleſsandrina. *Abel iuſtus omnium*

nium, primus iniusta cæde sublatus, fundamenta mortis ruinosa, et infirma esse ostendit. Hinc quamuis exstinctus, adhuc tamen loquitur, & iam tunc ante, mortuorum resurectionem denunciat, quem Christus Dominus primus omnium in seipso demonstrauit, quando mortis, quod habere videbatur imperium destruxit. San Basilio Vescouo di Seleucia nell' Orazione quarta di Caino, & Abel: *Conueniens erat iusti sanguine resurectionis columnas adumbrari: O res inopinata! in mortis vestibulo resurectionis tabula legitur.*

Volontà mossa dall' Intelletto.

O Dio, ò Dio innamorato della tua morte à segno, che non vuoi far vedere la prima volta la morte nel Mondo, che non representi la tua, e che permetti vna ingiustizia, colla morte d' vn giusto. Or Signore se tanto vi compiaceste di questa morte

d'A-

d'Abel repreſentante la voſtra, ecco, che io d' ora vi l'offeriſco inſieme con la voſtra ſantiſſima patita realmente sù la Croce, ed ogni giorno milioni di volte moralmente, & in figura sù l'Altare, & anco con quella de' voſtri quaſi innumerabili Martiri, i quali, non ſolo repreſentano la voſtra paſſione, co'loro martirij, mà anco *Adimplent ea, quæ deſunt paſſionis tuę*; E ſe bramate Signore qualche morte, che di preſente, e realmente la repreſenta, eccomi quì pronto, caro mio Idio; sò bene eſſer peccatore, e pieno di ſceleratezze, ad ogni modo ſon pentito, e ſpero eſſer mondo col voſtro ſangue. Eccomi, eccomi dico pronto, mandate i Tiranni, vengano i mannigoldi; ſcioglianno le fiere, i Leoni, e gli Orſi; prendano i ſaſſi, le verghe, & i baſtoni; accendano i carboni, infuochino le craticole, liquefaccino nelle caldaie, le peci, e i piom-

piombi, abbrugino le cataſte de' legni, alzino l'aculei, le ruote, e le Croci; aguzzino i ferri, le ſpade, e le mannaie, *Et omnia tormenta Diaboli in me veniant*, come diſſe Ignazio martire; e non ſolo come diſſe egli, *vt Te fruar*, Ma anco, *vt Te repræſentem, vt Tibi placeam*.

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto oſſerui bene, e noti breuemente nel libro della ſua memoria trè coſe. Prima la maggior cognizione, ch' egli hà acquiſtata. Secondo il maggior ſentimento che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la riſoluzione che s'è fatta per metterſi con ogni feruore in opera.

MEDITAZIONE IV.

Figura di Noè.

Memoria spiega il suggetto.

IL Patriarca Noè è figura di Cristo, non solo in vna, o due azioni, mà quasi in tutto e per tutto; Onde S. Isidoro, *Noè per omnia omnesque actus suos Christum significat*. E veramente Noè fù dato al mondo per salute de' Mortali in tempo corroattissimo; e Christo fù dato dal Padre per la salute dell' huomini, quando il Mondo anco nel Popolo eletto della Giudea, era decaduto. Nel natale di quello, profetò Lamech: *Iste requiem præbebit nobis*. Nella Natività di Cristo profeta l' Angelo, *Ipse saluum faciet populum suum*. Noè vuol dire *Requies*, Cristo *Salus*. Noè huomo giustissimo, Cristo fonte d'ogni santità. Noè predica la giustizia

di-

diuina, e la ruina del futuro dilluuio, Criſto predica la penitenza, e'l terribile giorno del giudizio. Noè fabricò l'Arca di legno, colla quale ſaluò il mondo dal Dilluuio. Criſto redimì il mondo col legno della Croce. *Hæc Crux eſt Arca Noe, per quam ſaluamur à Diluuio inundantis aquæ vitiorum*, diſſe Cirillo. Noè dopo il Dilluuio è fatto Autore del nuouo Genere vmano, e Criſto ſi dice; *Pater futuri ſæculi*. Noè piantò la Vigna, Criſto piantò la Chieſa. Noe s'inebriò del vino di quella, e Criſto dell' amore di queſta. Noe inebriato cadette in terra diſcoperto, e Criſto fù diſteſo ignudo sù la Croce. La nudità di Noe fu deriſa da Cam, e coperta dall'altri due figliuoli Sem, & Iafet, e la Paſſione di Criſto deriſa dal Popolo Giudaico rubelle, & onorata, e venerata d'alcuni Giudei, e da Gentili, che riceuerono la Fede.

Intelletto riflette ſopra il ſuggetto.

COnſidera e vedi, Anima mia, quanto gran Miſteri ſi racchiudano in queſta figura. Reſtringiti tù però à conſiderare ſolamente quello dell' Arca, che repreſenta la ſanta Croce, e con più tenerezza lo ſteſso Criſto crocifiſſo. Fù l'Arca fabricata di legni lauorati col ferro, ed intonicati di bittume, e le membra di Criſto furono flagellate con ferri, ed intonicate col proprio ſangue. La proporzione della miſura dell' Arca fù che la longhezza era ſei volte più della larghezza, e dieci più dell' altezza, che è à punto quella del Corpo vmano; come à queſto propoſito ſpiega S. Aguſtino *. Le diuerſe manſioni ſono le ſantiſſime piaghe. L'vnica Porta della parte laterale è l'apertura del ſacroſanto Lato. Or fermia-

* *de Ciuit. Dei lib.* 15. *cap.* 26.

miamoci quì, anima mia, chiamiamo à queſta Porta, battiamo queſt' Vſcio, *Stà ad hoſtium et pulſa*. Conſidera, che ſe il Signore prima del Dilluio, *Tactus dolore cordis intrinſecus pœnituit ſe feciſſe hominem, et voluit delere eum*, ora non tocco da qualche ordinario dolore, mà *Tranſuerberatus vulnere cordis complacuit ſe refacere hominem*. O grandezze, ò grandezze dell' amor di Dio, voll'egli con ciò forſe quaſi vendicarſi col ſuo cuore, che vna volta machinò contra l'huomo, ed inſieme ſodisfare all'huomo offeſo, benche giuſtamente, e per ciò fà, che il ſuo cuore ſia crudelmente trafitto, e che da quello ſteſſo, da doue era peruenuto il male all' huomo, ſe gli preſtaſſe la medicina. O immenſi ed incomprenſibili abiſſi dell' infinita carità di Dio, e però da queſto diuiniſſimo cuore *exierunt Sacramenta*, co-

quali l'huomo risuscita à nuoua vita, ed in quella si mantiene, s'augumenta, e si perfeziona. Quì è la Cella vinaria dell' anima perfetta, l'Orto racchiuso de' proficienti, e la Pietra di refugio de' peccatori. Quì gemono le vedoue Colombe. Quì volano l'Aquile generose. Quì troua il suo tetto il Passero solitario. Quì lattano i semplici Agnelletti. Quì corrono asletati i Cerui feriti. Quì s'ammansuetiscono i fieri Rinoceroti. Per questa Porta finalmente entrano tutti gli Animali mondi, ed immondi per iscampare la morte, e trouano la vita. *Equi non intrat per hoc hostium fur est et latro.*

Volontà mossa dall' Intelletto.

O Cuor mio, ò cuor mio, se il cuore del tuo Dio per il tuo peccato *Est tactus dolore intrinsecus*, e per tuo amore *Est transuerbe-*

beratus vulnere magno, che farai tu ora, che hai peccato infinite volte, e ſei obligato ad amare infinitamente il tuo Dio? Ah Signore, e Dio mio, cuore del mio cuore, ed anima dell' anima mia, io vorrei per dolore del mio peccato ricoprire il mio cuore di ceneri, e celicio, mà vorrei per voſtro amore ornarlo d'oſtro, ed oro. Vorrei per dolore ſommergerlo in vn mar di pianto, mà per amore incenerirlo con vn Mongibello di fuoco. Vorrei per dolore ſpezzarlo in minutiſſimi pezzi, mà per amore vnirlo con quello di tutti i Santi per amarui più nobilmente. Vorrei per dolore ſubiſſarlo nel profondo dell' Inferno ſotta à piedi di Giuda, mà per amore inmalzarlo ſu'l più alto dell'Empirio ſopra i ſteſſi Serafini. Vorrei per dolore eſiliarlo in parte, oue non mai più foſſe veduto, mà per amore vorrei legarlo, ed incatenarlo col voſtro per mai

più separarsi da voi. Vorrei finalmente per dolore del mio peccato annichilare questo cuore, mà per amor vostro vorrei trasformarlo col vostro stesso cuore, e deificarlo; acciochè io e voi, ò altezza a che mi chiama il vostro amore! siamo *Cor vnum, & anima vna, cor vnum et anima vna.*

Epilogo, e frutto di tutta la meditatione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemẽte nel libro della sua memoria tre cose. Prima la maggior cognizione, ch' egli hà acquistata. Secondo il maggior sentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione, che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.

MEDITAZIONE V.

Del Sacrificio d' Abramo.

Memoria ſpiega il ſuggetto.

IL Sacrificio d' Abramo è vn ritratto belliſſimo, in cui quel gran Pittore del Cielo ritraſſe al viuo il miſtero della noſtra Redenzione. Ecco Abramo col ſuo figliuolo vnigenito Iſac, ſalire il monte Caluario: Porta il Padre il coltello, e'l fuoco per ſacrificare il figliuolo, e'l figliuolo le legna nelle quali haueua da eſſer ſacrificato. Queſti ci repreſenta Criſto, che colla Croce sù le ſpalle aſcende l' iſteſſo monte, e quelli l' Eterno Padre, che col coltello della giuſtizia, e col fuoco dell' Amore douea conſumare quel ſacrificio: giunti perciò Abramo ed Iſac alla cima del monte, accomodati i legni sù l' Altare, ſe-

gli inchina ſopra l'obedientiſſimo Iſac per riceuere il colpo dal ferro, mà impedito Abramo dall' Angelo, ſacrificò in ſuo cambio vn Montone, onde la figura reſtò tutta adempita, perche il reſtar viuo Iſac, & il Montone morto denotaua, che Criſto doueua morire, non in quanto Dio, mà in quãto huomo, come cẽnò S. Agoſtino, dicendo: *Poteſt tamen de beato Iſaac, & de illo ariete ſic intelligi, vt in beato Iſaac, ſit ſignificata diuinitas, in Ariete humanitas Chriſti: & quia in paſſione non diuinitas crucifixa creditur, ideo non Iſaac, ſed Aries immolatur*. ò litteralmente, perche hauendo Idio promeſſo ad Abram, che da Iſac doueua venir Criſto, & vna innumerabile poſterità di genti, perciò biſognò ſopra viueſſe Iſac, e la figura ſi conſumaſſe nell' Agnello: Onde il gran Veſcouo Mileto *Dominus noſter, vt Aries vinctus & immolatus, vt Iſac Crucem humeris portauit*.

In-

Intelletto riflette ſopra il ſuggetto.

COnſidera anima mia, come in queſta belliſſima figura non ſolo ſi moſtra, che il noſtro amantiſſimo Gesù *Oblatus eſt quia ipſe voluit*, mà ancora, che il principal miniſtro di queſto ſacrificio fù il Padre eterno, il quale *ſic dilexit mundum, vt vnigenitum ſuum daret*, e ſe non foſſe ſtato peruenuto da'crudeli Giudei, egli ſteſſo per adempire i ſuoi eterni decreti ne ſarebbe ſtato l'eſecutore; anzi forſe perche preuide, che quell'empij gli haueuano da togliere queſto vfficio, volle egli almeno eſercitarlo in queſta figura: Onde i Padri Santi concordemente dicono: * *Abraam quando filium ſuum vnicum perduxit ad immolandum, perſonam geſſit omnipotentis Patris, qui propter nimiam charitatem ſuam, qua dilexit nos, fi-*

* *apud Lippomanum*

lium ſuum miſit in ſimilitudinem carnis peccati, eumque Crucis fecit ſubire tormentum.

Conſidera anco, che queſto ſacrificio non l'ordinò il Signore ſolamente per vna nuda figura, mà anco per verità Storica. Volle queſto grande Idio, che douendo il benedetto Criſto deſcendere dalla ſtirpe d'Abramo, & Iſac, foſſero queſti adornati dell'azioni cotanto eroiche di queſto famoſiſſimo ſacrificio, e che queſto Sacrificio tanto da lui deſiderato, ſi vedeſſe anco rilucere realmente fino in queſti ſanti primi Progenitori, e che Criſto anco con l'eſempio de' ſuoi maggiori l'eſerciraſſe più nobilmente, e con maggior inchinazione, quaſi tramandatala per Eredità naturale; e per queſta ſteſſa ragione, ordinò anco queſto gran Signore allo ſteſſo Abramo, & à tutti li primogeniri deſcendenti da quello, la Circóci-

ſione, acciocche tutta quella ſchiatta ſi vedeſſe porporegiante del ſangue, che doueua ſpargere il benigniſſimo Redentore; & anco perche, con l'hauere lo ſteſso buon Gesù ad eſeguire queſto precetto, veniſse anch' egli fino dalla ſua fanciullezza à ſpargere, per amor dell' huomo il proprio ſangue, quaſi non potendo aſpettare il tempo determinato della ſua età perfetta, nella quale doueua cominciare la ſua doloroſiſſima Paſſione per mano degli empij Giudei. O carità immenſa, ò amore infinito, che rende aſsetato cotanto vn Dio di ſpandere il ſangue, di conſumarſi in ſacrificio per l'huomo ingrato!

Volontà moſſa dall' Intelletto.

O Cuor mio, ò miei affetti, ecco, ecco il gran Patriarca Abramo Padre de' Credēti, diuenuto Carnefice del proprio figliuolo!

Ec-

Ecco il figliuolo vittima volõtaria eſpoſta all'olocauſto! Ecco queſti con tutti i Primogeniti loro deſcendenti nell' età più tenera intinti nel proprio ſangue! Ecco, ecco l'eterno Padre, il Creatore dell' Vniuerſo col coltello, e fuoco nelle mani per ſacrificare almeno in figura il ſuo vnigenito! Ed ecco quello ſteſso diuino figliuolo non più in figura, mà già in verità per te circonciſo, e poi fuenato sù la Croce! Or, che dici? che penſi? che fai? Signore non poſſo dir altro, che benedirui; non poſſo penſar altro, che amarui. non poſſo far altro, che darui il mio Iſac, e'l sãgue di mio figliuolo, cioè tutta la mia Vita tutta la ſoſtanza delle mie operazioni, ed in vna parola tutto il mio cuore. Sia il mio ſacrificio di lode. Sia il Sacerdote l' Amore, e la Vittima il cuore. Lodero, e magnificherò per ſempre la Giuſtizia dell' Eterno Padre; la

Cro-

Croce del Verbo vmanato, e la Carità dello Spirito Santo; la Giuſtizia del Padre ſarà il coltello, la Croce del figliuolo le legna, e la Carità del Santo Paraclito il fuoco, co' quali innamorato di voi Santiſſima & indiuidua Trinità, conſumerò à gloria voſtra la vittima di queſto Cuore.

Epilogo e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto oſserui bene, e noti breuemente nel libro della ſua memoria trè coſe. Prima la maggior cognizione, ch' egli hà acquiſtata. Secondo il maggior ſentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la riſoluzione, che s'è fatta per metterſi con ogni feruore in opera.

MEDITAZIONE VI.

La figura di Giuſeppe.

Memoria ſpiega il ſuggetto.

QVeſto Santiſſimo Patriarca, come oſſerua [a] Ruperto Abbate in tutta la ſua vita dalla naſcita fino alla morte, ci rappreſenta vna chiariſſima figura del Redentore. Conſidererai tù però queſte poche linee. Fù venduto Giuſeppe da ſuoi fratelli per trenta [b] denari quanto fù venduto Criſto da vno de' Giudei, ch' erano ſuoi fratelli ſecondo la carne. Spogliano quelli Gioſeppe della ſua bella veſte, e la tinſero del ſangue d'vn Capretto; e queſti ſpogliano Criſto della preziosa veſte del ſuo Corpo, e lo tingono col ſangue, ch' egli come Agnello immacolato ſparſe sù la Cro-

[a] *apud Salian.*
[b] *ex Auguſt. apud Salian.*

Croce: Quelli posero Giuseppe in vn Pozzo, dal quale ne vsci vino: e questi posero Cristo nel sepolcro dopo crocifisso, dal quale vsci risuscitato, e glorioso. Giuseppe fù esaltato nell' Egitto; & Cristo fù adorato da tutto il mondo. E finalmente l' vltima pennellata, che perfeziona questa figura è, che Giuseppe, per hauer prouueduto il Mondo acciò non periſſe di fame, fù detto *Saluator Mundi*; ch' è il titolo proprio del nostro Cristo vnico Saluatore, & riparo del Mondo caduto, e'l quale nodrisce l'anime col pane della sua dottrina, e con quello soauissimo del suo sacratissimo Corpo nella santa Eucharistia.

Intelletto riflette sopra il soggetto.

COnsidera ò anima mia, e alza gli occhi, e risguarda bene il Crocifisso, vedi *Vtrum tunica Domini tui sit*. Sì sì questa è la veste Polimita tessuta di varij, e bellissimi colori del mio diletto; *Candidus, & rubicundus, electus ex millibus, speciosus præ filijs hominum, in quem desiderant Angeli prospicere*. Vede quanto fieramente lacerata e difforme! sì sì *Fera pessima lacerauit eum*. Vede, *Caput eius aurum optimum* diuenuto vilissima terra, pieno di triboli, e spine. *Comæ eius sicut Elatæ Palmarum* strappate, e rotte. *Oculi eius sicut Columbæ*, vaghi, e splendenti, ottenebrati, e mesti, *Genæ illius aromatum consitæ* piene di sputi, e fango. *Labia eius distillantia myrrham primum* aridi, e secchi. *Manus illius tornatiles aureæ plenæ hyacintis* inchiodati con due ferri

sù

sù la Croce . *Venter eius eburneus distinctus Saphiris,* pieno di piaghe e liuidori . *Crura illius columnę marmoreæ ſuper baſes aureas .* diuenute fieuoli canne poggiate ſolo ſopra chiodi di ferro . *Species eius vt Libani electus vt Cedri* orrore del Caluario nell'albero ignominioſo del Patibolo. *Guttur illius ſuauiſſimum* amareggiato di fele, ed aceto . *Totus deſiderabilis,* fatto abbomineuole . *Non eſt ei ſpecies neque decor , à planta pedis vſque ad verticem capitis non eſt in eo ſanitas , quaſi abſconditus vultus eius, et deſpectus ;* oimè , miſero , oimè dolente, *Quò abijt dilectus tuus , quò declinauit dilectus tuus.* Vede che, il tuo diletto *deſcendit in hortum nouum ; incidit in latrones ; fera peſſima deuorauit eum ;* il tuo peccato , il tuo peccato l' hà ridotto à queſto , *Vulneratus eſt propter iniquitates noſtras , attritus eſt proptee ſcelera noſtra ,* e quel ch'è peggio, le noſtre iniquità, le noſtre

ſtre malizie *miſerunt eum in Ciſternam* l'han ſerrato nel Pozzo dell' obliuione, e della ſcordanza.

Volontà moſſa dall' Intelletto.

AH cuor mio, ah cuor mio, *vbi eſt Deus tuus? fera peſſima deuorauit eum.* Sì sì come altro Giacob *Sciſſis veſtibus, indutus Cilicio deſcendam ad Dominum meum lugens in Infernum*; cioè nel ſepolcro, sì sì iui ſia il mio cuore, *vbi eſt Theſaurus meus* Ah Teſoro del mio cuore, teſoro di tutti i teſori, teſoro del cuore dell' Eterno Padre! Ah come ſei maltrattato dalla rugine, e tignola del peccato! ah quanto puoco prezzato dall' infame Giuda! Ah foſs' io ſtato à quel tempo, ed haueſſi tenuto a mano tutti gli ori del mondo, che inſieme colla mia vita, l'hauerei dato al tradirore, per ſortrargli dalle mani il mio vnico bene! mà allegrezza allegrezza,

Sur-

Surrexit ſurrexit non eſt, hìc aſcendit in Cælum. Sù sù dunque cuor mio col ſanto Giacob *Vadam, et videbo illum antequam moriar*. Al Paradiſo al Paradiſo, iui, iui è il tuo teſoro indeficiente, *Vbi neque erugo neque tinea demolitur*. Sì sì Signore à voi ne vengo, à voi ricorro. Io non vi domando di vedere la voſtra faccia come Giacobbe, non pretendo gli abbracciamenti, e i baci che egli hebbe da ſuo Gioſeppe, ſolo per la gran careſtia e biſogno in che ſi troua il mio cuore, vi domando pane, voglio pane Signore, pane mio Saluatore, pane di lagrime, e di penitenza, pane di grazia, pane della voſtra parola, pane del voſtro ſantiſſimo Sacramento, e ſopra tutto, tralaſciando ogni mio intereſſe, voglio pane di far ſempre la voſtra ſanta volontà. *Meus cibus ſit, vt faciam voluntatem tuam, et perficiam opus tuum, et ſufficit mihi.*

Epilogo e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima la maggior cognizione, ch' egli hà acquistata. Secondo il maggior sentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione, che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.

MEDITAZIONE VII.

La figura di Mosè.

Memoria spiega il suggetto.

L'Vltima figura de' libri legali, è quella del gran legislatore Mosè, & è piena di tanti misteri, che non basterebbe tutta la vita à meditarli; ne cennaremo però alcuni pochi appartenenti alli trauagli, e Passione del nostro Redentore. Nasce Mosè, e fù posto in vna Cestarella di Giunchi; Nasce Cristo, e fù posto in vn picciolo Presepe di fieno. Mosè nella fanciullezza fugge da Egitto per timore di Faraone. E Cristo ancor bambino fugge in Egitto per tema d'Herode. Mosè, prima di riceuere la diuina legge, digiuna quarana giorni nel Monte. E Cristo digiuna quarantà giorni prima di cominciare à predicare la legge del Vangelo. Mo-

sè è da tutti gli Ebrei anguſtiato, e mormorato, e minacciato colle pietre, ſe ne fugge nel Tabernacolo del Signore; E Criſto è tanto da' ſuoi Ebrei fieramente perſeguitato, e biaſtemato; & anco colle pietre nelle mani minacciato: *Abſcondit ſe, et exiuit in Templo*. Mosè prega il Signore per li ſuoi nemici nel Monte: *Aut dimitte eis hanc noxam, aut ſi non facis dele me de libro tuo*. E Criſto nel monte Caluario priega per gli ſteſſi ſuoi crocifiſſori. *Pater ignoſce illis, quia neſciunt quid faciunt*.

Intelletto riflette ſopra il ſuggetto.

COnſidera ò anima mia, conſidera quanto in queſta figura vi è più maggiormente, che nell' altre, ſi manifeſta la bontà del noſtro caro Saluatore, perche egli quì, non ſolo ti ſi rappreſenta afflitto, & appaſſionato per redi-

mer

mer l'huomo dal peccato incorso; mà anco patisce, e prega per quelli, che nella stessa sua persona lo stauano attualmente offendendo, per quelli, che attualmente lo disprezzauano, per quelli, che attualualmente lo biastemauano per quelli, che attualualmente l'inchiodauano sù la Croce. *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt*. O Pietà mai più intesa! ò Bontà mai più capita! ò carità veramente incomprensibile! mà *plus vltra*, *plus vltra* passa auanti la infinita carità; imperciochè non solo patisce, e priega per quelli, che attualmente lo crocifigeuano, che realmente non lo conosceuano, *Si enim cognouissent, nunquam Dominum Glorię crucifixissent*; mà ancora spande il suo preziosissimo sangue, e vuole che sia medicina per quelli, che l'haueuano da offendere dopo hauerlo conosciuto, adorato, ed amato; e questo non vna, ò due vol-

te, ò *vsque septies*, come pretendeua S.Pietro, mà *vsque septuagies septies*; cioè infinite volte, se infinite volte potesse peccare l'huomo: anzi preuedendo questo buon Signore, che molti huomini ingrati s'haueuano empiamente ad abusare di questa grande sua bontà, e seruirsi di questa sua gran misericordia, e larghezza nel perdonare per maggiormente, e con più franchezza offenderlo, egli purche si mostri buono, purche ci manifesti le viscere della sua pietà, volle spargere tutto il suo sangue, e lasciar la propria vita, quasi che non curasse, che l'huomo habbia da ciò à prender motiuo di maggiormente offenderlo. Considera ò huomo, considera ò huomo quanto è grande la tua iniquità, che contra ogni legge, contra la stessa natura: della gran bontà di Dio, prendi motiuo d'accrescere la tua malizia, e perche Idio è assai buono, ti fai lecito d'esser

mag-

maggiormente cattiuo, e perche egli ti perdona volentieri, tù più volentieri l'offendi. Si, sì grand'è la tua iniquità, la tua malizia, mà maggiore assai più è la sua misericordia; sparge egli il suo sangue per quelli stessi, che l'haueuano à spreggiare, per quelli, che hauendosi auualuto di quel prezioso lauacro tornano di nuouo à calpestrarlo, e questo non per vna volta, mà per cento, e mille, e lo sparge finalmente per quelli stessi, non sò se dirli huomini; ò mostri d'vmanità, che si fan lecito spreggiarlo, perche egli stesso le monderà di tal peccato. O carità veramente immensa, incomprensibile, ed infinita, *Vbi autem abundauit delictum, superabundauit, et gratia.*

O Cuor mio, ò cuor mio canta continuamente col santo Mosè à tutto il mondo: *Date magnificentiam Deo nostro*: Loda, e ringrazia appresso tutti la bontà del tuo gran Signore, e detesta, & odia con infinito cordoglio te stesso, che hai per infinite volte offeso vn Dio tanto buono: *Dereliquisti Deum sanctum tuum, et recessisti à Deo Saluatori tuo!* Ah caro mio Signore, che farò io mai per rispondere à tanti beneficij, à tanto amore? se voi hauete fatto tanto per l'huomo vilissimo, e che v'hà offeso, che farò io mai per vn Dio, ch'è il sommo bene, e da chi hò riceuuto ogni bene, ed è stato da me sempre offeso? Signore detesto la mia malizia, detesto il mio peccato, e me stesso, ed amo voi sopra tutte le cose, e per voi tutte l'altre cose, & anco li stessi miei nemici, come voi mi co-

mandate, e me ne date l'esempio, e nella vostra figura di Mosè, e nella Croce: *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt*; e perche io caro Signore non hò maggior nemico, che me stesso, però con ogni affetto vi raccomando me stesso: *Parce mihi Domine maximo peccatori, quia ignoranter peccaui*. Signore perdonate il mio peccato, illuminate il mio intelletto, infiammate la mia volontà, contemperate le mie passioni, e rendete suddita la carne allo spirito, e lo spirito à voi, e questo non per mio interesse, mà per gloria vostra, e per poter degnamente cantare le vostre misericordie, le vostre grandezze, e dire à tutti, per tutti, ed in tutti i secoli, *Date magnificentiam Deo nostro*.

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemẽte nel libro della sua memoria trè cose. Prima la maggior cognizione, ch' egli ha acquistata. Secondo il maggior sentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione, che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.

MEDITAZIONE VIII.

Figura di Gioſuè.

Memoria ſpiega il ſuggetto.

NEi libri Storiali la prima figura c'incontra è quella del gran Duce Gioſuè, figura cotanto bella e marauigliosa, che il Celeſte Pittore gli volle imporre lo ſteſſo nome di Gesù; vediamone però alcuni pochi tratti. Gioſuè paſſato il fiume Giordano, nell' campo di Gerico ſi poſe profondamẽte à meditare le future battaglie, che doueua imprendere contro Gericani, e Cananei; gli apparue l'Angelo del Signore colla ſpada nelle mani, confortandolo, ed innanimandolo all' impreſa, ond' egli poi fece marauiglie; caddero le mura di Gerico, ſi fracaſſarono le pietre, e fino lo ſteſſo ſole ſi fermò nel Cielo, mi-

* *ex Saliano*

racolo sì grande, che San Crisostomo l' antepone à tutte le marauiglie operate da Mosè, e ne rende la ragione, perche : *Typus erat* (dic'egli) *Iesu illud nomen, idcirco igitur hoc factum est etiam ; per ipsum vocabulum reuerita est creatura*. Or il nostro Redentore, passato il Torrente Cedron, nell' orto di Gessemani si pose ad orare, e sudar sangue per le fiere battaglie, che doueua imprendere sopra la croce contra li peccati, e contra l'Inferno, & ecco gli appare l'Angelo *confortans eum* col calice della diuina vendetta nelle mani, *dicendogli : *Sume calicem vini furoris de manu mea* : ond'egli operò marauiglie inaudite : *Terra mota est, Petræ sciſſæ sunt, obscuratus est sol*, prodigio e miracolo si grande che il Santo Areopagita esclamò, *Aut natura, aut Deus naturæ patitur*.

In-

**ex Saliano*

Intelletto riflette ſopra il ſuggetto.

COnſidera ò anima mia, che belliſſima meditazione oggi ti ſi rappreſenta, per aſſagiare le grandezze, e le dolcezze dell' auguſtiſſimo, e ſoauiſſimo nome di Gesù. Fù egli figurato in queſto ſantiſſimo Capitano, pronunciato da Profeti, predetto dalle Sibille, reuelato dall'Angelo, proferito la primiera volta dalla Beatiſſima Vergine, e ſcritto quaſi col prezioſiſſimo ſangue del Redentore nella Circonciſione. Nome sì grande, che grauiſſimi dottori dicono eſſer quell' iſteſſo ineffabile di Dio *Tetragmaton Iehoua*, che ſignifica *ſum* quel che è; Onde ſi come il grande Idio domandato da Mosè del ſuo nome, gli riſpoſe; *Ego ſum qui ſum*, coſi il noſtro Redentore quando la Coorte gli domandaua di cercare Gesù, egli le riſpoſe *Ego ſum*. L'iſteſſo

ſpiego, à Diſcepoli nel monte dell' Oliue, dicendo loro: *Multi enim venient in nomine meo, dicentes quia Ego ſum, & tempus appropinquauit nolite ire poſt eos*: e coſi in molti luoghi del Vangelo ſpiega il ſuo ſantiſſimo nome con queſta parola *Ego ſum*, molti altri Ebrei * vogliono, che non ſolo contenga il nome ineffabile di Dio, mà anco quello dolciſſimo di Maria, come quello, ch'è di perſona, che da Dio hà riceuuto la natura Diuina, e da Maria la natura humana: Et altri à queſto propoſito oſſeruano, che non contiene più che due ſillabe, correſpondenti alle due nature Diuina, ed vmana, che ſono in Criſto: e come la prima ſillaba hà due lettere, e la ſeconda trè, coſi a il noſtro Redentore, in quanto Dio, hà perſona, e natura, ed inquanto huomo hà trè ſoſtanze, Anima, Carne, e Corpo.

L'Apo-

* ex *Areſius*. a ex eodem.

L' Apoſtolo San Paolo, che fù vaſo eletto di queſto prezioſiſſimo oglio, e lo ſparſe dolcemente più centenaia di volte nelle ſue Epiſtole, *Oleum effuſum nomen tuum*, pare hauer arriuato al ſommo, quando diſſe: *In nomine Ieſu omne genu flectatur Cæleſtium, Terreſtrium, & Infernorum*. Mà con pace dell' Apoſtolo, la preſente figura paſſa à grandezze maggiori, perche non fà, che al nome di Gesù s' inchini, e riueriſchi ſolamente il Cielo, la Terra, l' Inferno ed ogni creatura, mà anco lo ſteſſo Dio e Creatore, e non ſolo al nome, mà all' ombra e figura di quello: *Obediente Domino voci hominis, ſtetit ſol in medio Cæli*, nome veramente ſopra ogni nome, e di valore quaſi più che infinito! Imperciochè, ſe bene il prezzo del ſangue, col quale il noſtro Redentore lo comprò fù infinito, ad ogni modo il Padre ſi dice, che non gli lo vendette, mà

mà « gli lo donò, quasi non fosse stato sufficiente il prezzo. *Factus est obediens vsque ad mortem, mortem autem crucis, propter quod & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod est super omne nomen.*

Volontà mossa dall' Intelletto.

O Santissimo, augustissimo, e dolcissimo nome di Gesù Saluatore, Gesù dolce, Gesù soaue, Gesù amore; *Mel in ore, melos in aure, iubilus in corde.* O potess'io, se non con Ignazio martire scriuerlo nel mio cuore con lettere d'oro, almeno col Beato Susone, inciderlo nel mio petto con vn tagliente ferro, ò imprimirglilo con vn'infocata lastra, come fece quella santa Baronessa di Ciantal. Sì, sì il nome di Gesù sia l'insegna nobilissima del mio cuore, sia il fascio di mirra del mio petto, col nome di Gesù si co-

cominci ogni mia operazione, col nome di Gesù si prosequisca, e felicemente si termini col nome di Gesù. *Omnia quæcunque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini Iesu Christi*, disse San Paolo, e la Chiesa comincia l'anno con la festa del Santissimo nome di Gesù, e fà, e termina tutte le sue preci per *Iesum Christum*. Sì sì Gesù sia il mio cibo la mia beuanda, il mio riposo. Giesù è il mio cuore, la mia vita, il mio bene: col nome soauissimo di Gesù hauerò meco l'Eterno Padre, che m' arricchisce co i suoi doni. *Quodcunque petieritis Patri in nomine meo dabit vobis*, hauerò lo Spirito santo. *Nemo potest dicere Dominus Iesus, nisi in Spiritu sancto*. Gesù caro, Giesù dolce. O potess' io nominarui con la purità, ed affetto vi nominaua la Beatissima Vergine! ma già che non posso farlo col cuore di vostra madre, voglio al meno

pro-

proferirui col nome ſuo, e ſupplire con Maria all'impurità e fredezza mia, sì sì *Repleatur os meum Ieſu Maria, & cantem tota die Ieſu Maria*, e ſia la mia continua canzone, colla quale intendo viuere, e morire, reſpirare, e rendere l' vltimo fiato. *Ieſus Maria eſtote mihi Ieſus Maria.*

Epilogo, e frutto di tutta la meditazione.

L'Intelletto oſserui bene, e noti breuemente nel libro della tua memoria trè coſe. Prima la maggior cognizione, ch' egli hà acquiſtata. Secondo il maggior ſentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la riſoluzione, che s'è fatta per metterſi con ogni feruore in opera.

MEDITAZIONE IX.

Figura di Gedeone.

Memoria ſpiega il ſuggetto.

GEdeone, che fra i Giudici dell' Ebrei non fù à niſſuno ſecondo, ci rappreſenta a Criſto Signor noſtro Giudice ſupremo dell' vniuerſo. Conſideralo vn poco ſotto l'albero della Quercia, che purga il frumento nell'Aia, e lo diuide e ſepara dalla paglia. Et ecco il noſtro Redentore, che nel Giudizio vniuerſale al coſpetto dell'albero della Santa Croce: *Ventilabrum in manu ſua, & permundabit aream ſuam, & congregabit triticum ſuum in horreum, paleas autem cumburet igni inextinguibili.* Volle Gedeone, che il vello dell' Agnello eſpoſto nel campo, foſſe bagnato dalle pioggie, e'l campo reſtaſſe aſciutto, e dopo vice ver-

a ex Saliano

versa, che asciasse il campo bagnato, ed il vello asciutto. Così il benigno Signore volle mentre visse nel mondo, che il vello della sua santissima vmanità fosse tocco dall' acque delle tribolazioni, e bagnato dal proprio sangue, e'l campo del mondo se ne stesse asciutto senza tribolazioni. *Mundus autem gaudebat*, mà dopo nel Giudizio vniuersale, il mondo sarà inondato dall' acque delle tribolazioni, *erit enim tunc tribulatio magna, qualis non fuit ab initio Mundi vsque modo, neque fiet*, ed il Redentore sarrà regnante e glorioso: *Et tunc videbunt filium hominis venientem in nubibus cum virtute multa, & gloria*. Gedeone alla fine, da tante migliara di soldati, sceglie solo trecento, e nel Giudizio si vedrà come dal Signore *multi sint vocati, pauci verò electi*.

Intelletto riflette ſopra il ſuggetto.

COnſidera ò anima mia e teme, e pauenta alla conſideratione di queſta figura. Conſidera come il ſacroſanto legno della Croce, che oggi è il Veſsillo della miſericordia, nel Giudizio ſarà lo ſtendardo della vendetta. I flagelli, i chiodi, le piaghe, e le cicatrici, che furono ſtromenti della ſalute del peccatore, allora tutti ſi conuerteranno in ſua ruina. S. Bernardo *Contra te Crux Chriſti portabitur in teſtimonium; verbera ipſius contra te clamabunt, vulnera illius allegabunt, claui loquentur, cicatrices conquerentur.*

La lana prezioſiſſima dell'vmanità di Criſto, che fù bagnata e molle dal ſuo proprio ſangue, allora ſi vedrà tutta arida, ed arſiccia. *Amor enim verſus eſt in furorem*, e'l benedetto Criſto che vn tem-

tempo. *Lachrymatus eſt* alla preſenza di vn morto Lazzaro tipo, e figura de' peccatori, allora *Videbit & ſubſannabit in interitu eorum*, e ſe ora chiama i peccatori: *Reuertere, reuertere Sunamitis, reuertere aduerſatrix Iſrael; fornicata es cum amatoribus multis, tamen reuertere ad me; omnes qui laboratis, & onorati eſtis venite ad me. Sitientes venite ad aquas, bibite amici, & inebriamini*, e ci fà tant' altri dolciſſimi inuiti; allora ſarà tutto rimproueri, minaccie, e gaſtighi. *Quia eſurini, & non dediſti mihi manducare, ſitiui, & non dediſti mihi potum, hoſpes eram, & non me colligiſti &c. diſcedite à me maledicti in ignem æternum.*

Conſidera finalmente, e trema che *Multi ſunt vocati, pauci verò electi.* Conſidera bene la proua, che fece Gedeone per ordine del Signore de' ſoldati, acciò ſapeſſe quelli douea cacciar via, e quelli douea trattener ſeco, conduſse

egli

egli tutto l'eſercito alla corrente d' vn fiume per farli bere, e tutti coloro, che beuettero chinati in terra, e colla bocca ad vſo de' bruti, cacciò via, e ſolo trattenne quei pochi, che beuettero ſtando in piedi, attingendo l' acque con la mano, a' quali conſegnò le Trombe, e certi Vaſi di creta, dentro de' quali v' erano accommodate alcune lucernette, onde poi ſonando le trombe rompendo i vaſi, e comparendo il lume, sbaragliarono, e deſtruſsero gli nemici. Or fà tu vn poco l' eſame, e vede tra quale ſchiera di ſoldati ti troui, vedi s' hai beuute l'acque del mondo, à guiſa di bue per ſatiartene, ò pure ſtando ſolamente, di paſsaggio, e con la mano, cioè quanto richiede la neceſſità.

AH Signore, ah Signore, Ecco quì il soldato infingardo, e vile, che hauendogli voi dato il corpo, e'l corpo diritto per rimirare il Cielo, egli l'hà chinato per riguardare la Terra & à guisa di bruto, *Vt Iumentum factus sum*; andar à carpone appresso l'acque del mondo per ingoiarsele tutte; ò per ogoderle meglio, fatto Biscia e serpe continuamente strascinandosi per terra, *conglutinatus est in terra venter meus*; anzi di peggio, per istare tutto immerso in quello, è diuenuto Ranocchia viuendo nelle paludi, e nelle lagune puzzolenzi del mondo *infixus sum in limo profundi, & non est substantia.*

Perdono, Perdono, Signore, detesto, & abomino tutte l'acque del mondo, e solo pretendo attingerle con la mano per le mere necessità, però ti prego con l'huo-

l' huomo ſauio; *Diuitias & paupertatem ne dederis mihi, tribue tantum victui meo neceſſaria*. Fate ancora, caro mio Signore che io come buon ſoldato di Gedeone ſuoni ſempre la tromba con confeſſare le mie colpe, e le voſtre lodi; che con le continue mortificazioni, e penitenze rompa il vaſo di creta del mio corpo, e compariſcano ſempre nelle mie mani le belle lucerne delle buone operazioni *Et lucernæ ardentes in manibus meis*, co le quali vinca, e debelli il mondo, e l' inferno, e che dopo habbia da ſentire le voſtre dolciſſime parole: *Venite benedicti patris mei poſſidete paratum vobis Regnum à conſtitutione mundi*, e queſto non per mio intereſſe, mà ſolo per lodare, benedire, e magnificare il voſtro ſantiſſimo nome *in Aeternum, & vltra*.

Epilogo e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto oſserui bene, e noti breuemente nel libro della ſua memoria trè coſe. Prima la maggior cognizione, ch' egli hà acquiſtata. Secondo il maggior ſentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la riſoluzione, che s'è fatta per metterſi con ogni feruore in opera.

MEDITAZIONE X.

Figura di Sanſone.

Memoria ſpiega il ſuggetto.

IL fortiſſimo Sanſone ci rappreſenta il noſtro Criſto non ſolo nella vita, mà anco nella concezione; impercioche, la madre di lui fù donna ſterile, e la madre di Criſto Donzella Vergine. A quella apparue l' Angelo del Signore, dicendole, *Ecce concipies, & paries filium*, à queſta venne Gabriello ad annunciarla, e le dice le medeſime parole: *Ecce concipies, & paries filium*. Di Sanſone diſſe l'Angelo: *Erit enim Nazarenus*, e di Criſto fù detto da' Profeti: *Quoniam Nazarenus vocabitur*. Soggiunſe l' Angelo di quello: *Ipſe incipiet liberare Iſrael de manu Philiſtinorum*, e di Criſto diſſe l'Angelo: *Ipſe ſaluum faciet po-*

populum ſuum à peccatis eorum. Sanſone s' interpreta Sole, e di Criſto diſse Malachia: *Orietur vobis timentibus Deum ſol iuſtitiæ.* Sanſone fù ammirabile nella fortezza, e Criſto è detto: *Deus fortis admirabilis.* Li prodigij poi della fortezza di Sanſone ſono coſi conoſciuti, e decantati, che fino i Poeti formarono sù la verità di queſta ſtoria di Sanſone le fauoloſe prodezze de' loro Ercole, il quale molti vollero che foſse ſtato il Sole, e co' ſuoi dodeci prodezze fauoleggiauano i dodici ſegni del Zodiaco; perciò non ſtò à rammentar qui queſte tante note prodezze di Sanſone, baſti che da per te li vadi trouando nel ſacro Vangelo verificati nel ſuo modo nel noſtro Redentore.

Intelletto riflette sopra il suggetto.

COnsidera o anima mia come la Concezzione del tuo Redentore è così ineffabile, e marauigliosa, che lo stesso Angelo l'annunziò alla madre di Sansone in figura, disse, che non gli domandasse del suo nome, ch' era ammirabile, *Cur quæris nomen meum, quod est admirabile?* Or come tu ardirai di domandare, e scrutare lo stesso mistero? S'inchini riuerente ogni ginocchio à queste tremende parole: *Verbum caro factum est*, e similmente s'adori vn tanto sacramento. Considerane solamente gli effetti, *Ipse saluum facit populum suum*, e le prodezze grandi, colle quali l'asséquì. Considera dodeci prodiggi della fortezza di Sansone; sei nell' Emisfero superiore, e sei nell' Emisfero inferiore; ne primi con fare opere marauiglio-

se, e negli altri con sostenere travagli indicibili; perche [a] la fortezza consiste anzi più nel sostenere, che nell' operare. Or considera dunque Sansone nel primo Emisfero che atterra vn Leone, e ne cauа mele. Sbaraglia centenaia d'huomini con la mascella d'vn vil giumento, e dalla quale ne trae acqua dolce. Lega insieme centenaia di volpi con alcune fiaccole, colle quali abbrugia le campagne nemiche. Cõ vna Verga fece stragge grande dell' Auersarij. Spiantò le Porte della Città di Gazza, e le condusse al Monte. Spezza le Colonne del Tempio, e'l fà crollare colla moltitudine v'era dentro, senza curar della propria. Eccolo poi nell'altro Emisfero annodato con durissime corde. Toltigli i capelli col ferro. Acciecato. Posto à girare vna pietra di molino. Beffeggia-

[a] ex d. th. à. 2. ar. 6.
a S. Athan. in Synopsi

giato. E legato à due colonne, & iui morto come s'è detto.

Or andiamo al Santo Vangelo, e con Sant' Agostino *inueniamus fortem Iesum, Infirmum Iesum*, mà infermità, che dice perfezione di fortezza, *Virtus in Infirmitate perficitur. Inuenimus infirmum Iesum*, legato stretto di fortissime funi: Sù la pietra della Colonna girato da flagelli. Laceratigli i capelli con le spine. Bendatigli l'occhi. Schernito, e burlato. Ed inchiodato sul monte caluario finir la vita, *Inuenimus infirmum Iesum*. Mà or ora *Inuenimus fortem Iesum*. Eccolo che atterra il fiero Leone Saulo, e lo fà diuenir vaso eletto di melliflua dottrin. Colla [a] mascella d' vn Pescatore Idiota, cioè colla predicazione di Pietro, vince migliara di persone, e ne caua acque pure di dolcissima dottrina. Lega con voti migliaia di Religiosi,

[a] *ex Eyr. apud Gloss.*

che con le fiaccole delle diuine parole distruggono tutti gli errori del mondo. Con la verga della Croce debella tutti i nemici. Colla sua morte non ispezza le Colonne del Tempio, mà fà che si rompano i Monti, non fà crollare il tempio, mà tremare tutta la Terra, non vccide moltitudine di genti, mà fà risorgere, *Multa corpora Sanctorum.* E finalmente, come dice San Gregorio, *Inferni claustra destruxit, portas tulit, et montis verticem subijt*, cioè nel Monte del Paradiso, come poco appresso dichiara, & *Ascendendo Regna Cælorum penetrauit.*

Volontà mossa dall' Intelletto.

SIgnor mio, e Redentor mio, adoro humilmente l' altissimo mistero della vostra Incarnazione, ammiro l'opera stupenda della vostra Destra, mà sopra tutto

tutto lodo, benedico, ed amo la voſtra ſantiſſima Paſſione; perche con queſta mi moſtrate le teneriſſime viſcere della voſtra miſericordia, l'ardentiſſimo amore del voſtro cuore, e l'immenſo Oceano della voſtra bontà; però eſclamerò con Bernardo: *Calix Paſſionis quem bibiſti, eſt quod totum amorem meum vindicat tibi, hoc eſt quod meam deuotionem blandus allicit, et iuſtius ſtringit, et vehementius afficit*. La voſtra Incarnazione incomprenſibile m' aſciuga l'intendimento, la voſtra potenza ammirabile mi ſtringe il cuore per timore, mà la voſtra amoroſiſſima paſſione mi paſce, ed illumina la mente, m' auuiua la ſperanza, mi ſueglia i deſiderij, e m'infiamma gli affetti.

Amo di più Signor mio, la voſtra paſſione, perche con queſta poſſo rendermi in qualche parte ſimile à voi. Onde non mi eſcuſerò, e dolerò di non poter imi-

tarui con fare gran cose per voi, come voi faceste per me, mentre potrò imitarui con patire per amor vostro, comevoi hauete patito per mè. Sì sì Signore, vogl' io patire per pagar le mie colpe, per mostrarui il mio amore, per darui gusto; & ancor che voi mi perdonaste gratis tutti i peccati, e vi compiaceste ch' io v' amassi senza patimenti, voglio anco patire per rendermi almeno somigliante à voi; vi prego percio colla vostra Teresa: Signore ò patire ò morire. *Domine aut pati, aut mori.*

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima la maggior cognizione, ch' egli hà acquistata. Secondo il maggior sentimento, che la volontà hà te-

nuto

nuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione, che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.

MEDITAZIONE XI.

Figura di Samuele.

Memoria ſpiega il ſuggetto.

IL Profeta Samuele ci rappreſenta il noſtro Redentore non ſolo nella vita, e concezione, mà anco nella Genologia; impercioche ſuo Padre fù della Tribu de Leuiti, e ſua madre di quella de' Regi; e la madre del noſtro Criſto fù della radice regale di Ieſſe, e i ſuoi Parenti Zaccaria, ed Eliſabetta furono Leuiti; la naſcita di Samuele fù deſiderata con lagrime da' ſuoi, e Criſto fù *Deſideratus cunctis gentibus*, e particolarmente dagli Eroi della ſua Genologia. Anna madre di Samuele fù ſterile, Profeteſſa, e Cantatrice, e Maria Madre di Criſto fù Vergine Regina de' Profeti, e cantò quel belliſſimo *Magnificat* di giubilo, e lode di-

ui-

uina, come quello d'Anna. Samuele fù Nazzareno, Sacerdote*, Capo de' Profeti, e *Dilectus à Domino Deo ſuo*, e Criſto è detto *Nazzarenus*, *Sacerdos in æternum*, *Propheta magnus*, e lo ſteſſo eterno Padre diſſe di lui, *Hic eſt filius meus dilectus*. Samuele fù preſentato nel Tempio di Silo, e profetò di dodeci anni, e Criſto preſentato nel Tempio di Geruſalem, di dodici anni diſputò co' Dottori nel Tempio. anzi inſegnò loro ſpiegandoli la Scrittura, e gli Profeti. Samuel proteſtò al Popolo d'Iſrael la ſua innocenza: *Non inueniretis in manu mea quidpiam*, & alli ſteſſi Iſraeliti diſſe Criſto, *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Samuele piange la rouina di Saul Rè d'Iſraele, e Criſto vedendo Geruſalemme, e cõſiderando la rouina che le ſouraſtaua, *Fleuit ſuper eam*. Samuele pugnò, vinſe i Filiſtei, & ereſ-

* *apud Salian*

se per trofeo, e segno di vittoria vna pietra, dicendo, *huc vsque auxiliatus est nobis Dominus*, e Cristo pugnò, e vinse tutte le potestà de' nemici, & eresse per segno, ed istrumento di vittoria, la santa Croce, hauendoci liberato da' nemici col combattere, *vsque ad mortem, mortem autem Crucis*.

Intelletto riflette sopra il suggetto.

COnsidera ò anima mia, come il desiderato, e sospirato da tutte le genti, il nobile rampollo dell' albero famoso de' Leuiti, e Regi, il dolcissimo figliuolo di Maria Vergine, il bellissimo Nazzareno, il vero ed innocente Sacerdote, il Profeta grande, il diletto del suo Eterno Padre, il debellatore, e vincitor dell' Inferno, del mondo, e della morte, Cristo Gesù amantissimo Redentor

tor dell' anime noſtre, preſentato per te nel Tempio di Geruſalemme, nelle mani del Vecchio Simeone, e tante volte preſentato à te ſteſſo ſacramentalmente per mano del ſacerdote, nel tempio del tuo cuore. Vedi vn poco come l'hai riceuuto, qual giubilo n' hai ſentito? qual contento n'hai riportato? quale oſſequio l'hai fatto?, qual grazia l'hai domandata? ah quale allegrezza hà potuto concepire il tuo cuore della venuta del tuo Signore, mentre non l' hai deſiderato, come lo bramaua, ed anelaua Simeone: E come poteua egli deſiderarlo, mentre tu non lo conoſceui? Conſidera vn poco con queſto ſanto Vecchio, che queſto Signore è la luce delle genti, e la gloria d' Iſraele; è l' vnico noſtro Redentore, e la ſteſſa beatitudine del Paradiſo. Ah che ſe tu concepiſſi bene queſto, canterebbe il tuo cuore con quel ſanto Ci-

gno ; *Nunc dimittis seruum tuum Domine, quia viderunt oculi mei salutare tuum*, mà tu trascuri tanto queste considerazioni, che il dolcissimo Redentore non piagne più in figura sopra Saul, ò in verità sopra Gerusalemme, mà piagne misticamente sopra l' anima tua, e par che ti dicesse quelle stesse parole disse sopra quella Città, *Quia si cognouisses & tu*. Ah che tutto il male nasce dal difetto della cognizione, e consideratione. Ah che se tu sapessi le rouine, che ti souraſtano, i precipizij ne' quali ti sei posto, la vita cattiua, che meni, piena di peccari, mali habiti, e trascuragini; il morire esser simile sempre alla vita; e la penitenza finale esser la *Rara auis interris, nigroque simillima Cycno* e senza vero pentimento vn inferno sicuro per tutta l'eternità. Considera, che tutto il mancamento è tuo, e che il tuo benigno Signore continuamente ti

sue-

ſueglia, continuamente nel tempio del tuo cuore t' ammaeſtra; conſidera, che oggi ſi proteſta anco teco *Argue me*? vedi s' io hò mancato di darti aiuti, iſpirazioni, e mezzi per ſaluarti, Quante volte t' hò chiamato, ora con lumi interni, ora colle mie parole ſcritte, e predicate, ora per via di beneficii, ora con tribolazioni, *Et quid potui facere vineæ meę, & non feci?* conſidera, conſidera, conſidera.

Volontà moſſa dall' Intelletto.

SIgnore peccai, peccai, tardi t' hò conoſciuto, tardi t' hò amato. Ah Signore fà, che queſto mio peccato non ſia quello di Saulle finto & intereſſato, e però non eſaudito. Peccai, peccai, Signore, me ne pento con tutto il cuore, mi pento, non per timor d'Inferno, non per acquiſto del Paradiſo, non per altro in-

intereſſe proprio: Mi pento perchè hò offeſo voi, che ſiete ſommamente buono, ſommamente amabile. Mi pento per poter degnamente amare, benedire, e lodare la voſtra bontà, la voſtra amabilità; e però io comincerò il mio cantico di lode col giubilo cominciò il ſuo Anna Profeteſſa; *Exultauit cor meum in Domino lætata ſum in ſalutari tuo*. O poteſſi farlo colla ſteſſa allegrezza cominciò il ſuo *Magnificat* la gran Vergine Maria. *Et exultauit ſpiritus meus in Deo ſalutari meo*! Poteſſi io proſeguire le voſtre lodi con l'affetto d'Anna Santa, o di Maria Regina de' Santi; mà giache non poſſo lodarui co' loro cuori, voglio farlo almeno con alcune delle loro parole: dirò però con Anna, *Non eſt ſanctus, vt eſt Dominus, & non eſt fortis ſicut Deus noſter. Dominus viuificat, & mortificat, deducit ad inferos, & reducit. Dominus pauperem-*

rem, & ditat; humiliat, & ſubleuat, ſuſcitat de pulucre egenum, & de ſtercore eleuat pauperem, vt ſedeat cum Principibus, & ſolium gloriæ teneat. Dirò con Maria quelle due ſole parole! che vagliano per tutte quelle d'Anna; *Fecit mihi magna, qui potens eſt, & ſanctum nomen eius. fecit mihi magna, qui potens eſt, & ſanctum nomen eius*, e concluderò aſſai più felicemente d'Anna, perche ella terminò con dire, che il Signore *Dabit Imperium Regi ſuo, & ſublimabit cornu Chriſti ſui.* & io dirò con la ſantiſſima Vergine: *Suſcepit Iſrael puerum ſuum recordatus miſericordiæ ſuæ, ſicut loquutus eſt ad patres noſtros Abraam, & ſemini eius in ſæcula. Suſcepit Iſrael puerum ſuum*, e però *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto: ſicut erat in principio, & nunc, & ſemper in ſæcula, ſæculorum. Amen.*

Epi-

Epilogo e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima la maggior cognizione, ch' egli hà acquistata. Secondo il maggior sentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione, che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.

MEDITAZIONE XII.

Figura di Dauid.

Memoria spiega il suggetto.

IL Santo Dauid ci rappresenta così chiaramente il nostro Redentore, che più a volte nella Sacra Scrittura, il nome di Dauid si prende per Cristo, e quello di Cristo per Dauid, così il Profeta Samuele cercando Dauid disse: *Nam coram Domino est Christus eius*, e chi volesse spiegare per minuto questa figura, sarebbe non finir mai: però ne vederemo solamente alcuni tratti. Ascende Dauid al Monte dell' Oliue. *Scandens, & flens*, e Cristo và allo stesso Monte, e dice, *Tristis est anima mea vsque ad mortem*. Dauid si rende in obedientissimo, *Presto sum, faciat quod bonum est coram se*, e Cristo

ſto dice, *Non mea voluntas, ſed tua voluntas fiat*. Li ſoldati mandati da Saul per prender Dauid profetano; & anco profeta lo ſteſſo Saul, e ſi ſpoglia delle veſti regali, e ſi proteſta di non poter mantener il Regno ſenza la morte di Dauid. Li ſoldati furono mandati à prendere Criſto, profetano, *Nunquam ſic locutus eſt homo ſicut homo iſte*, profeta pure il Pontefice, *Expedit vt vnus homo moriatur pro populo, vt ne tota gens pereat*, e dopo *ſcidit veſtimenta ſua*. Dauid fù reputato pazzo dal Re Achis, Criſto è ſtimato pazzo dal Re Erode, e come tale *Indutum veſte alba* lo rimanda à Pilato. Dauid fauorì grandemente li Geidani, da' quali era per eſſer dato al ſuo nemico Saul, e Criſto dopo hauer fatto tanti beneficij à Giudei, queſti eſclamano *Crucifige, crucige eum*. Dauid ſi querela reuerentemente con Saul, *Quam ob cauſam Dominus meus perſequi-*

tur

tur ſeruum ſuum? E Criſto col Padre; *Deus Deus meus quare me dereliquiſti*. Finalmente Dauid col baſtone, e cinque pietre abbattè, e vinſe il gran Gigante Golia Principe de Filiſtei, e Criſto abbattè, e vinſe il gran Gigante Lucifero Principe dell'Inferno col baſtone della Santa Croce, con cinque Sacratiſſime piaghe riceuute in eſſa.

Intelletto riflette ſopra il ſuggetto.

COnſidera anima mia, quanto egregiamente queſto ſanto Profeta ci rappreſenta la Paſſione del noſtro Redentore. Conſidera particolarmente l' vltimo Miſterio non ſi potendo in breue frutuoſamente diſcorrer per tutto, *Et tulit Dauid baculum ſuum, quem ſemper habebat in manibus, & elegit ſibi quinque limpidiſſimos lapides de Torrente,*

te, & misit eos in Peram Pastoralem, quam habebat secum, et fundã manu tulit, & processit aduersus Filisteum. Il glorioso santo Agostino alquanto più da lontano tirando a filo di questa misteriosa Istoria, con altissimi, e bellissimi sensi così la spiega (porremo la sua dottrina nel nostro volgare per esser longa, e non affettiua) Essendo, dice egli, venuto Dauid all' Esercito, vno de' suoi fratelli lo riprese, dicendo. Per qual cagione hai tù lasciate quelle poche pecorelle, e sei venuto alla battaglia. Questo fratello più vecchio, che per malitia riprese Dauid, il quale era figura di Cristo, significò il Popolo de' Giudei, che per inuidia dissero male del Signor Nostro Gesù Cristo, il quale era venuto per salute dell' humana Generatione, e 'spesse volte l'ingiuriarono. Per qual cagione, disse il detto fratello, hai tù lasciate quelle pecorelle, e sei ve-

nuto alla battaglia ? Non ti par egli quasi, che per bocca sua parli il Diauolo inuidioso della salute humana ; non altrimenti, che s'à Cristo diceste : Perche hai tù lasciate le nouantanoue Pecorelle, che non hanno errato, e sei venuto à cercarne vna, che era perita ; accioche liberata hauendola dalle mani dello Spirituale Golia, cioè dalla potestà del Diauolo ; col bastone della Croce alla propria gregge la riducesti ? Perche, dice egli, hai lasciato quelle poche pecorelle ? con cattiuo, e superbo Animo, parlaua sì ; mà però diceua il vero. Percioche il Signor Nostro Gesù Cristo, come già detto habbiamo, doueua lasciare le nouantanoue pecorelle per cercarne vna, e per ridurla alla propria greggia, cioè al consortio degl'Angeli.

Considera come il medesimo S. Agostino, per compire tutta

questa meditazione, co i sentimenti di questo gran Padre, alquanto più à basso così in sostanza soggiunge: Venne adunque Dauid, e trouò il Popolo de' Giudei, che contra il Diauolo combatteua, e mentre che non v'era alcuno, ch'osasse d'entrar à singolar certame, quello, che rappresentaua figura di Cristo, s'accinse alla battaglia. Pose nella mano sua il bastone, & à Golia si fece incontra. Et allhora fù figurato in lui, ciò che nel Signor Nostro Gesù Cristo fù poi adempito. Percioche venne il vero Dauid Cristo, il quale douendo combattere contro lo spirituale Golia, nella fronte certamente lo percosse, doue il segno non haueua della Croce; Percioche sicome il bastone hebbe figura della Croce; così anco quella Pietra, con la quale egli fù percosso, figurò il Signor Nostro Gesù Cristo, Egli certamente è quel

vino saſſo, del quale è ſcritto: *Lapis quem reprobauerunt ædificantes hic factus eſt in caput Anguli.*

Volontà moſſa dall'Intelletto.

O Anima mia, ò Anima mia il tuo Dio per amor tuo abbandona gl'Angeli Santi nel Cielo, e lega, & incatena gl'Angeli rubelli dell'Inferno, nè con altro mezzo, che con l'inchiodar ſe ſteſſo sù la Croce: e tu ſcordata di tanti beneficij hai abbandonato il tuo Dio nel Cielo, e con le tue concupiſcenze datoti da per te ſteſſa in braccio, & in preda al demonio dell'Inferno. Ah miſera, Ah miſera? & incommiſerabile fuor che da Dio, che per eſſer infinito egli ſolo può ſollevarti da tanta gran miſeria. Signor Geſù Criſto conoſco l'error mio, vedo il mio fallo ricorro alla voſtra miſericordia, ricorro al baſtone della voſtra Croce,

ri-

ricorro alle voſtre piaghe, vincete queſto mio cuore, fatelo prigione, mà nel carcere del voſtro ſanto Amore; legatelo, mà con li funiceli della ſanta Carità, acciò non mi diſcoſti mai da voi. Dirò ſempre con Dauid: *Mihi autem adhærere Deo bonum eſt*. e con Agoſtino: *Cum inhæsero tibi ex omni me, nuſquam erit mihi dolor, & labor, & viua erit vita mea toto plena Te*. & altroue *Nihil mihi tam dulce, quam cum Domino meo eſſe. Mihi autem adhærere Deo bonum eſt*.

Epilogo e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto oſſerui bene, e noti breuemente nel libro della ſua memoria trè coſe. Prima la maggior cognizione, ch' egli hà acquiſtata. Secondo il maggior ſentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente,

la

la risoluzione, che s'è fatta per metterſi con ogni fervore in opera..

MEDITAZIONE XIII.

Figura di Elia.

Memoria ſpiega il ſuggetto.

IL Profeta Elia ci rappreſenta il noſtro Redentore in più ſcene; noi però lo moſtraremo in quella vaghiſſima del Cielo. Aſceſe egli nel Cielo con trionfo in vn Carro di fuoco, e fù con ogni pompa portato dagli Angeli nel Paradiſo Terreſtre, dadoue hauerà da venire à combattere contra l' Anticriſto, e conuerterà, e ſaluerà i Giudei. E Criſto ſali con grandiſſimo trionfo nel Cielo, anzi ſopra tutti i Cieli accompagnato da infinite ſchiere d' Angeli con molta gloria fino nel più alto dell' Empireo alla deſtra del Padre, e da iui hauerà da venire al giudizio vniuerſale, & ammazzerà l' Anticriſto collo ſpirito della ſua bocca, man-

manderà li Rei à perpetuo Inferno, e condurrà l' eletti per tutta l'eternità nel Paradiſo. Elia impetrò doppio ſpirito al ſuo Diſcepolo purche lo vedeſſe ſalire nel Cielo, Criſto diſſe à ſuoi diſcepoli: *Si ego non abiero, Paraclytus non veniet ad vos, ſi autem abiero, mittam eum ad vos*, il che dopo adempì. Elia laſcia ſalendo al Cielo, il ſuo mantello al ſuo diſcepolo, e Criſto gli laſcia il proprio mantello del ſuo corpo ſacramentato, col qual abito era quaſi veſtita la ſua Diuinità, imperciochè in *Similitudinem hominum factus eſt, & habitu inuentus vt homo.*

Intelletto riflette ſopra il ſuggetto.

COnſidera anima mia, come il dolce Redentore aſcendendo al Cielo ti donò il ſuo doppio ſpirito, e ti laſciò il pro-

ma mia ſe tu hai queſto ſpirito doppio del tuo Signore, ſe conſerui il ſuo mantello. Vedi vn poco, ſe il tuo ſpirito ama queſto Signore, e deſidera patire per lui. Vedi vn poco, ſe il tuo corpo ſi mortifica pe'l tuo Signore, e ſe il tuo cuore è pieno del ſuo ſanto amore. Vedi, che l' amore ſenza patire, non è vero amore, nè ſi può patire volentiermente ſenza amare. Vedi dunque, ſe nel tuo vocabolario vi ſono queſti Verbi *Amare*, e *Patire*. Ah che egli ne ſtà ripieno, mà leggo Amare me ſteſſo, Amare l'onore, Amare le riechezze, Amare i piaceri, Amare le vanità, Amare le ciancie, Amare fino le pagliucce, e le piume; e non mai trouo Amare Idio. E tutto il giorno poi non leggo altro, che Patire afflizioni, rancori, & anguſtie per li miei sfrenati appetiti, per auanzare i Parenti, per accreſcere le ricchezze, per acquiſtare

onore, per vna vanità, per vna ciancia mal' intesa, ò mal detta, e non mai trouo Patire per Dio. Vedi dũque se tu hai riceuuto veramente lo spirito doppio del tuo Signore, ed il suo sacro mantello. Ah come hai potuto tu patire per Dio, senza amarlo? e come poi tu amarlo, senza sapere, che egli è Signore del Cielo, e della Terra, e dell' vniuerso, che egli venne da Cielo in Terra per saluarti colli suoi patimenti; con darti il suo spirito, il suo corpo, e tutto se stesso nella sua morte, e che dopo ascese nel Cielo, per mandarti lo Spirito santo, & apparecchiandoti il Regno Beato per tutta l' Eternità? Se tutto questo consideri, bisogna che tu t'accendi ad amare, e bramar patire, e far cose grandi per il tuo Signore.

COnfesso mio Signore, confesso mio Amore, il mio peccato, il mio errore. Tutto il giorno e tutte l'ore amo, ed amo miserie, laidezze, e feccie del Mondo, e lascio d' amar te, che sei l'vnico, vero, e sommo bene; Amo le cose transitorie, caduche, e frali, e lascio d' amar te, che sei il bene indeficiente, ed eterno. Amo cose, che tante volte m'han disgustato, e continuamente m'affliggono, e lascio d' amar te, da chi hò riceuuto, e continuamente riceuo ogni bene. Patisco poi tutto il giorno per lo mondo, come schiauo da Galera, per vn pezzo di biscotto duro, senza consolazione, ne meno di cose temporali, senza speranza d' alcun vero bene: e trascuro il patire per te, che mi prometti vn Paradiso, fino per vn bicchier d'acqua, ch' io lascio per vn tuo seruo pouero, e

che mi rendi dolci ſino i tormenti più aſperi, e duri. Ah Signore, mi pento, mi pento di tutto, e con tutto il cuore, ſi facci oggi nuouo libro nel quale non ſcriuerò altro, che Amare Idio mio Creatore, Amare Idio mio Cõſeruatore, Amare Idio mio Redentore, Amare Idio mio Cibo, e mio riſtoro, Amare Idio mio Glorificatore, Amare Idio che m' hà dato tutto il ſuo Spirito, il ſuo Corpo, e tutto ſe ſteſſo nella Croce, lo Spirito Santo nella Pentecoſte, e mi promette lo ſteſſo Padre nella Gloria. Scriuerò di più Amar le Croci per Dio, Amare le tribolazioni per Dio, Amare le ingiurie per Dio, Amare la ſteſsa morte per Dio, mà con più breuità ſcriuerò ſolamente Amare, perche queſto veramente non ſi deue ad altro, che à Dio ch' è il ſommo bene: e il verò Amore, hà per gioia, e contento il patire. Amore, Amore, Amore.

Epi-

Epilogo, e frutto di tutta la meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemẽte nel libro della sua memoria trè cose. Prima, la maggior cognizione, ch' egli hà acquistata. Secondo il maggior sentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione, che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.

MEDITAZIONE XIV.

Figura d'Eliſeo.

Memoria ſpiega il ſoggetto.

IL Profeta Eliſeo ci rappreſenta così chiaramente il noſtro Redentore nella reſurezione, che egli fece del figlio della ſua Religioſa Albergatrice, che nõ occorre rãmemorare molt' altre azioni, nelle quali egli pur ce lo figura. Attendi però attentamente, come Eliſeo venne à queſto morto figliuolo; ſe gli diſtende di ſopra e reſtringendoſi, e curuando il ſuo corpo, mette la ſua bocca ſopra la bocca di lui, e le ſue mani ſopra le mani di lui, e con queſto lo riſcalda; ſi mette dopo à paſſeggiare per la ſtanza, indi torna di nuouo, come dianzi fatto haueua, à diſtenderſi ſopra il fanciullo; & ecco, che queſti apre gli occhi, grida ſette volte, e riſuſcita.

ta. Il fanciullo morto è figura del genere vmano morto per lo peccato. Il Profeta Eliseo è il nostro Redentore, il quale con la sua gran carità si distende sopra l'huomo, restringendosi, compassandosi, & egualandosi à quello due volte; la prima nell' Incarnazione *In similitudinem hominis factus*, e l'altra nella Passione, *et cum iniquis reputatus est*. La prima si fece huomo, la seconda volle essere stimato huomo peccatore. S'Incarna egli, e scalda il mondo, *Ignem veni mittere in terram*; onde nell' algente Inuerno, li Giudei vengono ad adorarlo co' Pastori, e li Gentili co' santi Maggi. Dà poi à passeggiare, e predicare per il mondo: *Exinde cœpit Iesus prædicare*. E finalmente compita l'opera sopra grande della Passione, il mondo apre gli occhi, conosce la verità, confessa i suoi falli, e risuscita dalla morte alla vita,

Mortem ſubiuit innocens, à morte nos vt tolleret.

Intelletto riflette ſopra il ſoggetto.

COnſidera ò anima, e attendi diligentemente à queſti Santi Miſteri. Conſidera il Genere vmano morto per lo peccato de' ſuoi primi Parenti, e dopo riſuſcitato à vita glorioſa del noſtro Redentore. Conſidera la cagion della morte, e'l remedio opportuno del Celeſte Medico. Peccarono i noſtri Parenti, con gli occhi, colle mani, e colla bocca; Imperciocche vedendo la bellezza del legno vietatogli, ſteſero le mani, e ne colſero il frutto, e lo mangiarono; vedendo Eua, dice la Scrittura, il legno *Pulchrum oculis, aſpectuque delectabile, tulit de fructu illius, et comedit, deditque viro ſuo, qui comedit.* Or ecco, che il Redentor noſtro nell'

In-

Incarnazione ſi diſtende ſopra l'huomo, e s'impiccioliſce, come lui, fino à farſi bambino, naſce piangente, ſi laſcia legare le mani con le faſce, e ſi nudriſce di ſolo latte, come tutti i fancinlli, *Vagit infans inter arcta, Dei manus ſtricta cingit faſcia, et lacte modico paſtus eſt per quem nec ales eſurit.* Nella Santiſſima Paſſione poi ſe gli legano le mani, ſe gli bendano gli occhi, e col fiero ſchiaffo della mano ferrata ſe gli ſerra la bocca, *Sic reſpondes Pontifici*; anzi le mani ſe gl' inchiodano sù la Croce, gli occhi ſe gli ricuoprono di ſangue per le percoſſe, e la bocca ſe gli abbeuera di fele, e d'aceto: *Ipſe autem vulneratus eſt propter peccata noſtra, attritus eſt propter ſcelera noſtra.* Or conſidera anima mia, che tutto queſto che il Signore hà patito per liberarti dal peccato de' primi noſtri Parenti, hà anco voluto farlo per li tuoi peccati particolari.

Con-

Considera, che per rimediare, e guarire la tua superbia, & alteriggia, hà voluto abbassarsi dal Cielo in Terra, nascere in vna Stalla, viuere come à figliuolo d'vn fabro, e morire in abiezione sopra vna Croce, *Hnmiliauit semetipsum vsque ad mortem, mortem autem Crucis*. Per le tue auarizie nasce senza casa, senza tetto, in mezzo d'vna strada, visse pouera-mente, e muore ignudo. Per le tue lasciuie, nasce punto dalle paglie, in mezzo al freddo, viue con continoui stenti, e muore flagellato, spinato, inchiodato, e crocifisso. Per le tue golosità, passa le giornate, e la quarantena senza cibo, e muore assetato, che però sclamò *Sitio*, ed in cambio d acqua, se li dà fele. Per la tua ira, e furori fugge in Egitto il furor d'Erode, sostiene le ingiurie degli Ebrei, le calunnie de' Sacerdoti, la rabbia, e furore de' soldati, e'l *Crucifige*, *crucifige* de'

Po-

Popoli. Per le tue inuidie patisce quella de' proprij patrioti, e de' stessi Pontefici, Scribi, e Farisei. Per le tue accidie vuol continuamente fatigare, e continuamente orare, *Fatigatus ex itinere. Erat pernoctans in oratione*, e rende fino l'vltimo spirito esclamando, & orando. *Et clamans voce magna Pater in manus tuas commendo spiritum meum*. Or se il morto mondo al tocco di questo diuin Signore, si risueglia apre gli occhi, confessa i suoi peccati, e risuscita à miglior vita; come tu à tante percosse, à tanta luce, à tanti inuiti, à tanto amore, non ti muoui, non apri gli occhi, non rispondi non solo con pentimenti, mà con infinite lodi, e non rinasci ad vna nuoua vita tutta graziosa, e spirituale.

AH Signor mio, e Redentor mio, il mio Cuore da tanti tempi agghiacciato, & auuelenato co' più freddi tossichi del peccato, non hà mai veramente sentito l'ardor della vostra carità. Il mio spirito sempre sepolto nella profonda fossa delle colpe non hà mai veramente fissato l'occhio alla vostra gran luce. Vi ringrazio Signore, che mediante la grazia vostra vedo, che il mio cuore non è affatto freddo marmo perche si sente, e parmi si riscalda à tanto fuoco. Vedo, che fino nel profondo del mio peccato, entra vn raggio della vostra luce: mi pento Signore, mi pento del mio peccato; grido e detesto, non pur sette volte, mà *Septuagies septies* i maledetti peccati. Ah Signore voi, di cui si dice, che *Perfecta sunt opera*, voi, che hauete cominciato perfezionate l' opera, fate che io

muo-

muora al peccato, e venga à nuoua vita. Ecco vi cedo la ſtanza del mio cuore, paſſeggiateui Signore à voſtro modo, predicate, riprendete, & inſegnatemi come vi piace, e fate, che ſi come voi v'hauete diſteſo e riſtretto ſopra di me, così io ora mi ſtringa con voi amor mio crocifiſſo. Le mie mani, e i miei piedi s'inchiodano à voſtri, la mia teſta non s' inghirlandi con altre roſe, che con le voſtre ſpine, gli occhi miei non mirino altro ogetto, che le voſtre piaghe, le mie orecchie non odano altro, che il voſtro canto, le ſante parole proferite da voi nella Croce, la mia bocca non aſſaggi altro, che il voſtro fele, le mie membra non ſi veſtano d' altra porpora che del voſtro ſangue, il mio cuore non s' adorni con altra gioia che col ferro della voſtra Lancia, e le mie voci ſiano come quelle del Santo latro *Domine memento mei, vt veniam in Regnum tuum.*

Epi-

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima la maggior cognizione, ch' egli hà acquistata. Secondo il maggior sentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione, che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.

ME-

MEDITAZIONE XV.

Profezia del libro di Giob.

Memoria ſpiega il ſuggetto.

APpreſſo i libri Storiali ſieguono i Sapienzali, fra quali, molti annouerano il libro di Giob, onde vengono ad eſſer ſette, quanto appunto ſono i giorni della ſettimana. Cominciamo dunque dal Santo Giob, il quale ſe bene anco con le ſue piaghe, e colla ſua perſona ci rappreſenta, e figura il noſtro Redentore appaſſionato, ad ogni modo, hauendo detto alquanto delle figure, ſeguiremo qui le profezie. Attendi però attentamente quelle parole, tanto ponderate da San Gregorio Papa: *Frater meus longe fuit à me, et noti mei quaſi alieni receſſerunt à me. Dereliquerunt me propinqui mei. Et qui me nouerant obliti ſunt mei. Inquilini Domus meæ ſicut alienum*

ha-

habuerunt me, et quasi peregrinus fui in oculis eorum. Vedi come il tutto si verificò in Cristo. Gli Apostoli suoi fratelli s'allontanarono, i LXXII. Discepoli suoi intimi si partirono via, e lo lasciarono, i suoi attinẽti l'abãdonarono, i suoi conoscenti si scordarono di lui, il Popolo Giudaico suo seruo non lo riceue, e lo stimà come forastiero, e peregrino, onde San Giouanni disse, *In propia venit, et sui eum non receperunt*; Perciò il Santo Giob segue a profetare dall'abandonato Signore: *Seruum meum vocaui, et non respondit, ore proprio deprecabar illum*: chiama questo Signore il Popolo Ebreo suo seruo con tanti beneficii, ed egli ingrato non gli risponde, onde il suo Redentore per guadagnarlo lo priega, e pure egli contende. *Bene autem dicitur [Deprecabar]* scriue San Gregorio, *Quia in carne monstratus, dum mandata vitæ humiliter di-*

xit,

nit, quasi superbientem seruum, vt viueret rogauit.

Intelletto riflette sopra il suggetto.

COnsidera ò anima mia bene questa profezia,e vedi quanto meglio il Santo Giob ti mostra l'afflizioni grandi del Redentore colle sue parole, che con la figura delle sue piaghe,furono queste veramente grandissime, obbrobriosissime, e moltissime,à segno che la scrittura dice,che egli fù impiegato *Vulnere pessimo à planta pedis, vsque ad verticem capitis*, ad ogni modo,queste son cose estrinsiche, e toccano solamente la pelle, à modo nostro di dire, mà il vedersi il caro Redentore nelle sue maggiori angustie lontano da' suoi amati Apostoli, lasciato da suoi discepoli; abbandonato da' suoi intrinseci, scordato da suoi conoscenti,e stimato da forastiero,

e peregrino, anzi da seduttore, e malfattore del suo Popolo, questo, questo è il coltello, che gli colpisce crudelmente l'anima, e lo spirito. Ond'egli esclama per Bernardo: *Vide pœnas, quibus afficior, vide clauos, quibus confodior, audi improperia, quibus confundor, vide, vide quanta pro te patior, sed cũ sit tantus cruciatus exterior, cruciatus tamen interior est longè maior cum tam ingratum te experior.* Or passa auanti anima mia, e considera quante volte questa profezia si è verificata in te. Vedi vn poco quanto sei lontana dal tuo Signore, che per amor tuo si è fatto huomo, e tuo fratello. Vedi come hai lasciato il caro tuo Maestro, abandonato il dolce sposo, scordato di quello, che con tanti beneficii te si dà momento per momento à conoscere. Vedi se l'hài stimato da forastiero e peregrino, anzi da nemico. Vedi che se li santi Apostoli, e i discepoli lasciano il suo Signore, non haueua-

no

no eglino ancora, come te, hauuto sborſato il ricco teſoro del ſuo Sãgue, non haueuano ancora riceuuto la ricca pioggia dello Spirito Santo; e tu non ſolamente laſci il tuo Signore, l'abbandoni, e lo fuggi, mà anco l' offendi. Ah veramente moſtro d' ogni fierezza ed ingratitudine, peggio aſsai del Popolo Giudaico, perche quello fù à lui ſeruo, e tu figliuolo: *Non accepiſtis*, dice S. Paolo, *ſpiritum ſeruitutis iterum in timore, ſed ſpiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus Abba Pater*. E perciò egli non ti chiama ſeruo, mà ti prega come à figliuolo. *Fili mi auſculta ſermones meos*, e con tenerezza veramente da madre ti dice, *Et ad eloquia mea inclina aurem tuam*, e pur tu non reſpondi, il fuggi, gli contendi, anzi ingratiſſimo continuamente l'offendi. Ond' egli ſi lamenta: *Filios enutriui ipſi autem ſpreuerunt me.* Peggio peggio de' Giudei, i quali veramente non lo conoſceuano: *Si enim*

enim cognouiſſent nunquam Dominum gloriæ crucifixiſſent. Mà tu lo conoſci, lo credi, lo confeſſi, e pure lo crocifiggi ogni dì, ogn'ora con le tue colpe!

Volontà moſſa dall' Intelletto.

AH Signore, e Redentore dell' anima mia, ecco quì il voſtro ingratiſſimo reo, che non ſolo v' hà abbandonato, e laſciato, mà come fratello iniquo tante volte v'hà venduto à Paſsaggieri maledetti, voglio dire ad ogni penſiero, ad ogni capriccio l' è paſſato per lo capo. Come diſcepolo inobediente inſuperbito da ſe ſteſso hà preteſo eſsere *Supra Magiſtrum*. Come ſpoſa adulterato tante volte *Fornicata eſt cum amãtibus ſuis*. Come figliuolo prodigo *Diſſipauit ſubſtantiam ſuam*. Ah caro Signore peccai, peccai, mi pento, voglio patire la pena, voglio farne la penitenza. Voi

Si-

Signore, che per fauorire, & accreſcere merito à merito al voſtro ſeruo Giob, deſte licenza al Demonio d'affligerlo nelli beni, ne' parenti, e nella perſona, ed in tutto, tolta l' anima. *Ecce in manu tua eſt, verumtamen animam ſerua.* Date la ſteſsa licenza a tutto l'Inferno, che mi venga ad affliggere colle pene di Giob, & altre maggiori per gaſtigo del mio peccato, che ſon pronto à patire colla grazia voſtra ogni qualunque male, & ogni qualunque abbandonamento, e ſolo deſidero, oltre di laſciarmi intatta, ed illeſa l' anima, che ſieno *Derelicta tantummodo labia circa dentes meos*, accio io poſsa continuamente tra le pene, ed afflizioni cantare *Dominus dedit, Dominus abſtulit*, il Signore c'ha dato la pena; il Signore ci vuol togliere il peccato *Sit nomen Domini benedictum.*

Epilogo e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto oſserui bene, e noti breuemente nel libro della ſua memoria trè coſe. Prima, la maggior cognizione, ch'egli hà acquiſtata. Secondo, il maggior ſentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la riſoluzione, che s'è fatta per metterſi con ogni feruore in opera.

MEDITAZIONE XVI.

Profezia del Libro de' Salmi.

Memoria ſpiega il ſuggetto.

IL Libro de' Salmi è veramente tutto vna Profezia del noſtro Redentore, onde da molti appreſso Beda è intitolato *a Liber Soliloquiorum Chriſti*. Era queſti però ſingolariſſimo il Salmo XXI. *Deus, Deus meus reſpice in me, quare me dereliquiſti?* E Caſſiodoro chiama queſto Salmo più toſto Storia della Paſſione, che Profezia. Li Santi Euangeliſti ci referiſcono, che il Signore diſſe il principio di queſto Salmo nella Croce, *Deus, Deus meus, vt quid dereliquiſti me?* Da queſto Salmo, che appartiene alla Crocifiſſione del Signore, attenderemo per ora ſolamente quel verſetto, che ci ſpiega il principio di quella: *Fo-*

a Lorinus

derunt manus meas, & pedes meos, dinumerauerunt omnia ossa mea. Arriuato il Signore al Caluario gli spietati Giudei, per maggior commodità d'inchiodar bene il Signore sù la Croce, distendono prima questa in terra, e le fanno i buchi per passare i chiodi; poi gli distendono di sopra l'amato Signore, e mettono la sua destra sopra il buco fatto su'l corno destro della Croce, e le piantano vn duro chiodo; fanno poi lo stesso con la sinistra, e co i piedi, mà perche la mano sinistra, & i piedi non arriuauano alli buchi fatti nella Croce, li ligarono con corde, e cominciarono crudelmente à tirarli, e stirarli fino che per forza li fecero arriuare a' luoghi destinati; onde per tanta violenza se gli scompaginarono tutte le membra, à segno che l'ossa stesse quasi snodate dalla carne se gli poteuano contare, e perciò si dice *Dinumerauerunt omnia ossa mea,*

do-

dopo hauer detto : *Foderunt manus meas, & pedes meos.*

Intelletto riflette ſopra il ſuggetto.

COnſidera ò anima mia quelle Mani prezioſiſſime, che fabricarono i Cieli, quelle mani benigniſſime, che non iſdegnarono maneggiare il loto, e'l fango per impaſtare il corpo dell' huomo, quelle mani belliſſime, che al detto della Spoſa, ſono *Tornatiles aureę plenæ hiacyntis*, già trafitte dall' huomo ingrato con duri ferri. Conſidera quelli Piedi marauiglioſiſſimi, che tante volte paſſeggiarono sù l' acque ſenza bagnarſi, quei piedi miſericordioſiſſimi, che inceſſantemente caminarono per trouar la pecorella ſmarrita dell' huomo, quei piedi ſoauiſſimi, ne' quali trouaua tanta dolcezza Madalena, *Sedens ſecus pedes Domini*, già molli del

proprio ſangue crudelmente inchiodati. Vedi come à quell' orrendo ſtrazio s' aprono di nuouo tutte le ferite del ſuo corpo, non sò ſe per mirare, ò per piangere tanto martire. Si slocano, ſi ſcompaginano l'oſſa ſteſſe, quaſi che per terrore ſi ſcuotano, e per pietà ſi vogliano far vedere anco addolorate, *Dinumerauerunt omnia oſſa eius.*

Conſidera poi ò anima mia gli affetti di queſte Santiſſime Piaghe; queſte ſon le cataratte aperte del Cielo d'onde piouano l'acque abondantiſſime del Battesimo: *Catharactæ Cœli apertæ ſunt, & facta eſt pluuia ſuper terram.* Queſte ſono i forami della pietra, che ci danno il dolce mele dell' Eucariſtia, e i buchi del ſaſſo, che ci mandano l' olio benedetto della Confirmazione, ed Eſtrema vnzione, *Mel de petra oleumque de ſaxo duriſſimo.* Queſte ſono le ferite dell' Agnello, che

ci

ci versano il sangue per lauarne delle nostre colpe nella confessione, *Dealbauerunt stolas suas in sanguine Agni*. Queste ci danno gli chiodi, co' quali sono trafitti, come scettri regali per gouernare la Chiesa col Sacramento dell' Ordine, *Genus electum regale Sacerdotium*. Queste ci danno il legno della Croce, come soaue giogo, che non graua, mà vnisce l'huomo, e la donna nel Santo Matrimonio. *Iugum suaue*, col quale *erunt duo in carne vna*. Considera finalmente, che queste soauissime Piaghe sono le fontane d'onde s'ottengono tutte le grazie, tutti i fauori celesti, tutte le dolcezze del Paradiso. A queste c'inuita il Profeta Isaia. *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris*. Et altroue *Omnes sitientes venite ad aquas*. Or vedi anima mia se tu hai assaggiato quest'acque, se l'hai desiderato, se l'hai cercato. Ah che tutto il dì vai appresso

l'acque putride, e puzzolenti del mondo, ſcordata affatto dell' acque della vera vita; tutto il penſiero alla lagune della Terra, tutto il deſiderio all' acque morte del ſecolo, tutte le fatiche à ſcauar l' acque ſalſe nelle infernali arene del Mondo, e laſci l' acque dolciſſime, l'acque prezioſe, l'acque lucidiſſime del Crocifiſſo, ſenti vn poco le minaccie del Profeta *Qui te derelinquunt. confundentur, recedentes te, in terra ſcribentur, quoniam dereliquerunt venam aquarum viuentium Dominum.*

Volontà moſſa dall' Intelletto.

SIgnor mio, ed' amor mio Crocifiſſo, ecco pentito mi proſto à voſtri Santiſſimi piedi trafitti, e mi ſlancio tutto nelle voſtre miſericordioſiſſime mani crocifiſſe. Voi Signor mio, che colle voſtre piaghe à mio bene-

fi-

ficio hauete operato tante gran-
coſe, fate, fate ora, che eſſe mi vi-
brino nel cuore le ſaette de' loro
chiodi, acciò lo ferischino, l'im-
piaghino, e lo trapaſſino, e l'ac-
cendano tutto di ſanta carità, on-
d' egli corra aſſetato ad eſſe, co-
me à fontane d'acque dolciſſime,
Quemadmodum deſiderat Ceruus ad
fontem aquarum. Ah Signore, e
Dio mio, deteſto, abbomino, e
maledico tutte l'acque del Mon-
do, ne voglio altre per l'auueni-
re, che quelle viue delle fontane
delle voſtre Piaghe; con queſte
voglio lauare le ſozzure delle
mie colpe, con queſte acque vo-
glio eſtinguere il fomite del mio
peccato, con queſte voglio con-
temperare le mie paſſioni, miti-
gare i miei affetti, purificare la
coſcienza, adacquare la terra ſte-
rile del mio cuore per produrre
frutti degni di preſentarli à voi, e
con queſte finalmente voglio ſa-
ziare tutte le mie potenze, tutta
l'ani-

l'anima, e tutto me ſteſſo nel Paradiſo : *Satiabor cum apparuerit gloria tua, & videro fixuras clauorum tuorum. Amen.*

Epilogo, e frutto di tutta la meditazione.

L'Intelletto oſserui bene, e noti breuemente nel libro della ſua memoria trè coſe. Prima la maggior cognizione, ch' egli hà acquiſtata. Secondo il maggior ſentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la riſoluzione, che s'è fatta per metterſi con ogni feruore in opera.

MEDITAZIONE XVII.

Profezia del libro de Prouerbij.

Memoria spiega il suggetto.

DEl libro de' Prouerbij osserua quello Enimma difficilissimo. *Tria sunt difficilia mihi, & quartum penitus ignoro. Viam Aquilę in Cęlo, viam Colubri super petram, viam Nauis in medio maris, & viam viri in adolescentula*, a come si lege nel testo Ebreo. La via dell'Aquila ci significa la mirabile Ascensione del Signore, nella quale com' Aquila generosa e predatrice *Captiuam duxit captiuitatem*. La via del Serpente sopra la pietra, la sua stupenda Resurrezione dalla pietra del monumento, doue fù sepolto dopo d'essere stato appeso nella Croce, *Sicut exaltauit Moyses serpentem in Deserto, sic exaltari*

a Lyran.

oportuit filium hominis. La via della Naue nel mezzo del Mare, la ſua ammiranda Conuerſazione nel mar procelloſo, e turbolento del mondo, oue viſſe anguſtiato, afflitto, e tribolato da per tutto, *Quaſi in procella nauis*. La via poi dell'huomo nell' vtero materno, la ſua ammirabiliſſima Incarnazione nel ventre virginale di Maria, *Creauit nouum Dominus ſuper terram, fœmina circumdabit virum. Ecce Virgo concipiet, & parict filium, generationem eius quis enarrabit?* E la ſteſſa Vergine ammirando tant' alto miſtero diſſe à Gabrielle, *Quomodo fiet iſtud, quoniam virum non cognoſco?* El'Angelo riſpoſegli queſta eſſere opera ſtraordinaria riſeruata alla virtù, e potenza dell' Eterno Padre, nè per altro mezzo, che dello ſteſſo Spirito Santo *Spiritus Sanctus ſuperueniet in te, & virtus Altiſſimi obumbrabit tibi*.

In-

Intelletto riflette ſopra il ſuggetto.

CONſidera ò anima mia, come in queſto breuiſſimo Enimma ſi contiene, come in compendio, tutta la vita del Redentore: la ſua Incarnazione, evenuta nel mondo, la ſua Cõuerſazione, Morte, Reſurrezione, & Aſcenſione nel Cielo: & in tutte queſte vedi bene, e per minuto quante coſe difficili, e repugnanti hà operato queſto Signore per amor dell' huomo. Per amor tuo s' incarna vn Dio, il Creatore ſi fà Creatura, l'Infinito, ed immenſo, ſi racchiude nell' vtero d'vna Verginella. Varca il mare procelloſo di queſto mondo, come debil legno eſpoſto alle tempeſte del mar furibondo de' popoli, dell' impetuoſi venti, & all'vrti de' ſuperbi, e gonfi Scribi, e Fariſei, delli fieri Scogli de' Potenti Pontefici, e Sacerdoti. Muore, e ſi

ſe-

ſepelliſce come colpeuole ſerpe; e ſi bene eſce glorioſo dal ſepolcro, non vuol laſciare come ſerpe la vecchia ſpoglia, mà ritiene l'antica per portar ſeco la moſtra di peccatore con le ſagrate Piaghe. Aſcende finalmente glorioſo al Paradiſo, mà per fare il conduttiero dell' huomo in quella Santa Città, per mandarci in pioggia di fuoco lo Spirito Santo, per aſſiſtere iui noſtro Auuocato appreſſo al Padre, e finalmente come noſtro miniſtro ad apparecchiarci il Regno beato. *Vado parare vobis locum*. Mà che? *Cuncta res difficiles, non poteſt eas homo explicare ſermone*. Or vedi tu vn poco, qual trauaglio hai intrapreſo? quale impreſa hai abbracciato? quali difficoltà hai ſoſtenute per amor di queſto tuo Dio, per imitare queſto tuo Diuino Amante? Ne riſpondere *Rem difficilem poſtulaſti*? Perche tu non fai altro, che abbracciare coſe dif-

difficili, ed alle volte impossibili per sodisfare alle tue sfrenate passioni, al tuo amor proprio, Che difficoltà non imprendi? Che trauagli non sostieni per acquistare le ricchezze terrene? Si solca il mare, si fende la terra, si logra il tempo sù i libri di scienze, e mercature? qual martirio non sostieni? Quale obbrobrio non riceui con grazie? quante notti passi in vigilia nella Corte per acquistare vn' onore da vn Principe? Quale stento poi non fai? qual trauaglio non abbracci? qual difficoltà non apprendi per hauere vna vil femina, vna carogna? e finalmente col tuo pensiero che castelli grandi, e difficilissimi?, che Torri altissime di Babelle non fabrichi per sodisfare le tue superbie, le tue ingordigie, e i tuoi diletti? E poi quando si tratta di Dio *Fingis laborem in præcepto*, ogni minimo digiuno t'offende il capo, vna messa lunga ti con-

conſuma le ginocchia, vna limoſinetta t'impouerisce la famiglia, vna diſciplina poi la chiamereſti vn' homicidio di te ſteſſo. Ah miſero, miſero, ſenti vn poco le querele de' dannati, e penſa à fatti tuoi: *Laxati ſumus in via iniquitatis, & perditionis, & ambulauimus vias difficiles, vias autem Domini ignorauimus. Quid profuit nobis ſuperbia, aut diuitiarum iactantia quid contulit nobis?*, e dopo molt' altri lamenti, conchiudono i miſeri; *In malignitate autem noſtra conſumpti ſumus.*

Volontà moſſa dall' Intelletto.

O Anima già ſtanca, e laſſa di caminare per le vie difficili, aſpre, fallaci, e ſtorte del mondo cambia ſentiero, camina per le vie del Signore tutte veraci, e benigne. *Vniuerſę viæ Domini miſericordia, & veritas*, e ſe vi è qualche difficoltà *Vix eſt vnius horæ* di-

dice San Bernardo, anzi pur questa è, appianata, & addolcita con molte consolazioni dal benigno Signore, e perciò lo stesso Santo dice: *Homines huius sæculi vident afflictiones nostras, sed non considerant consolationes nostras*. Sì, sì ama Idio, che *amanti nihil difficile*, ama questo Signore, che per te hà intrapreso vie sì difficili. Rispondi à questo Enimma difficile con quest' altro d'amore. *Tria sunt amabilia mihi, & quartum penitus diligam*. Ama il tuo Signore afflitto nella vita, e Passione; amalo glorioso nella Resurrezione, e nell'Ascensione, mà sopra tutto amalo dolcissimo nell'Incarnazione. La vita e Passione m'atterrisce colle sue pene, la Resurrezione, ed Ascenzione m' opprime colla sua gloria, mà l' Incarnazione tutta è zucchero, tutta dolcezza. Dio fatto Bambino! chi non l' amasse, chi non lo stringesse, ed abbracciasse

te-

teneramente coll'affetto. Beatiſſima Vergine, voi che pure ſiete Cielo puriſſimo, oue anco è volata queſt'Aquila celeſte. Pietra fortiſſima doue hà anco ſtanzato queſto diuino Serpe. E Maria cioè Mare di queſto Nauiglio del Paradiſo, e mare amaro per le lagrime, che hauete ſparſo per la ſua paſſione. E finalmente ſiete la ſantiſſima Donzella, che hauete concepito queſt'huomo Dio, voi, voi mi concediate la voſtra purità, la voſtra fortezza, la voſtra compaſſione, e la voſtra ardentiſſima carità, acciò io poſsa riceuere, ed amare il dolciſſimo Gesù, come lo riceueſte ed amaſte voi dolciſſima Maria.

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto oſſerui bene, e noti breuemẽte nel libro della ſua memoria trè coſe. Prima, la maggior

gior cognizione, ch' egli ha acquiſtata. Secondo il maggior ſentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la riſoluzione, che s'è fatta per metterſi con ogni feruore in opera.

MEDITAZIONE XVIII.

Profezia dell' Eccleſiaſte.

Memoria ſpiega il ſuggetto.

NEl libro dell' Eccleſiaſte habbiamo molte Profezie, e particolarmente ſopra il ſacratiſſimo miſtero dell' Eucariſtia, com' alla ſpiegatione di più ſagri Dottori, nel cap. ſecondo ſi dice: *Nonne melius eſt comedere de laboribus ſuis, & oſtendere animæ ſuæ bona? & hoc de manu Dei eſt.* nel cap. 3. ſi dice quaſi lo ſteſſo *Qui comedit, & bibit, & videt bonum de labore ſuo, hoc donum Dei eſt.* E coſe ſimili ſi replicano più volte in più luoghi. Dalche ſi conoſce quanto c' incariſca l' Eccleſiaſte queſto diuiniſſimo miſtero.

In-

Intelletto riflette ſopra il ſuggetto.

COnſidera quanto ſia gran coſa queſto Santiſſimo Sacramento, che ſolamente ci viene dalla mano di Dio, ed è ſuo ſingolariſſimo dono: ſi dice però *Comedere de laboribus ſuis* per l'apparecchio, che ſi ricerca da parte noſtra nel riceuere vn tanto Sacramento; Onde l'amante Signore quando l'iſtituì, ordinò à Pietro, e Giouanni, *Euntes parate nobis Paſcha, vt manducemus*, e l'Apoſtolo ci dice *Probet autem ſeipſum homo, & ſic de pane illo edat, & de Calice bibat*, e perciò douemo trauagliare, e combattere nell'acquiſto, ed eſercizio delle ſante Virtù, perche ſi dice, *Vincenti dabo manna abſconditum.* E queſto è l'apperecchio remoto; mà il proſſimo è, *Oſtendere animæ ſuæ bona*, cioè aprire, e ſcoprire al Signore colla ſanta orazione tut-

tutta l' anima noſtra ; il noſtro cuore , li noſtri deſiderij, li noſtri affetti , acciò col mezzo dell' attuale deuozione poſſiamo riceuere,con la riuerenza debita,queſto grandiſſimo Sacramento , e cauarne gli effetti mirabili , che queſto Celeſte cibo conferiſce à chi diuotamente lo riceue .

Conſidera,ò anima mia, conſidera la grandezza ed eccellenza di queſto ſacramento . Queſt'è il pane degli Angeli , il pane vero diſceſo dal Cielo . Quì ſotto le ſpecie di pane, e vino mangiamo la carne, e beuiamo il ſangue del noſtro Redentore . Quì per concomitanza riceuiamo l' anima, la perſona , e diuinità del noſtro medeſimo Redentore . Quì della ſteſsa maniera riceuiamo il Padre , e lo ſpirito Santo , che ſono inſeparabilmente vniti colla natura del figlio . Quì rememoriamo l' immenſa Carità di Dio moſtrataci nella ſua Paſſione . Quì habbia-

biamo il ſicuro pegno della gloria. E quì finalmente,nõ ſolo habbiamo tutto quello poſſiamo deſiderare del noſtro Dio,mà anco tutto quello,che egli hà,sà,e può donare: *Cum enim ſit omnipotens, plus dare non potuit, cum ſit ſapientiſſimus, plus dare neſciuit, cum ſit ditiſſimus, plus dare non habuit.* parole, che comunemente de' ſcrittori s'attribuiſcono à S. Agoſtino; e veramente,ò ſon ſue, ò degne del ſuo ingegno, e del ſuo affetto: E San Bonauentura vſa vna ſimil fraſe dicendo. *Nihil enim maius, carius, dulcius, & vtilius nobis relinquere poterat.* parole certamente degne d'vn Serafino. Or da tutto queſto vedi vn poco, e conſidera l'apparecchio,che deui fare per riceuere vn tanto Sacramẽto. Conſidera, conſidera bene quello hanno fatto i Santi; Vedi come s'apparecchiaua Catarina da Siena, Tereſa di Gesù, ed il Beato Gaetano ch'oltre all' apparecchio re-

remoto dell' esercizio delle virtù più eroiche, per ogni giorno spendeua sette, ò otto ore nella santa orazione per riceuer deuotamente questo cibo Celeste. Mà sopra tutto considera con tenerezza l'apparecchio faceua il Santo Vincislao Duca di Boemia', del qual pare si riferisca *Ad litteram*, questa Profezia. Era questo santo Duca così riuerente, e deuoto à questo Sacramento, che voleua in tutto mangiarlo *De laboribus suis*; e perciò egli s' haueua deputato vn pezzetto di Terreno, e quelle mani auuezze à maneggiare scettri, e spade, si gloriauano d'adoprare l'aratro, e la zappa per coltiuare quel Terreno; e quella destra, che imbrigliaua più nobili Caualli, gioiua di guidare due vmili boui. Egli in somma arana il Campo vi sementaua il grano, e dopo germogliato, lo nettaua dall'erbe cattiue. Fatte mature le spighe, le tagliaua colla fal-

falce l'affaſciaua con legami lo tritaua co'Boui, lo cauaua dalla paglia, lo portaua colle ſue proprie ſpalle in vn ſuo ſtanziolino regalato, poi egli medeſimo lo portaua al molino, cerneua la farina, l'impaſtaua cõ ogni diligẽza, egli ſteſſo diſponeua la paſta ſu'l ferro, e poi ſu'l fuoco, ne cauaua l'oſtie più belle, e ripolendole colle ſue forbicette, le conſeruaua per farle conſagrare da'Sacerdoti del Signore. E le ſteſſe diligenze paſſaua in ridurre à perfezione il vino da conſagrarſi, cominciando fino dal piantar la prima vite. O azione veramente più da huomo celeſte, e beato, che da huomo terreno, caduco, e mortale! O Vincislao grande non per il Regno che poſſedeſti in terra, mà per eſsere ſtato per queſta Eroica azione canonizato in queſta virtù da Dauid, *Labores manuum tuarum quia manducabis, Beatus es*, di preſente in queſta vita, *Et benè*

tibi erit, per l' altra vita, *Et benè tibi erit*. O anima mia arroſsiſce ora tu, geme, e piange amaramente la tua negligenza, la tua poca riuerenza, il tuo malo apparecchio che hai fatto in riceuere vn tanto Sacramento.

Volontà moſſa dall' Intelletto.

O Anima mia, ecco ecco la cagione, perche di tante comunioni non ne hai riceuuto frutto, ne te n'hai approfittato, e reſo ſanto; hai mangiato il Pane degli Angioli, il cibo celeſte, mà *Non de laboribus tuis*. Ti ſei accoſtato al ſacro Altare, mà ſenza apparecchio, e ſenza deuozione. Deteſto, Signore, queſto mio mancamento, mi pento di queſto mio graue fallo, e proteſto per l'auuenire tutti i miei eſercizij ſpirituali, tutte le mie azioni anco indifferenti dirizzarli per apparecchio, e diſpoſizione di ri-

ce-

ceuer questo Santissimo Sacramento; nè mai voglio accostarmegli senza la debita riuerenza, e deuozione; desidero coll' esempio del Santo Duca Vincislao, d'assistere con tutti gli Agricoltori, che lauorano i Campi, con tutti i Contadini, che coltiuano le Vigne, e con tutti quell' operarij, che trauagliano per redurre à perfezione il pane, e'l vino materia di questo Sacramento, e di quì auanti, ogni volta che vedrò alcuno di questi, me gl' inchinerò come à persone additte à tanto ministerio. Desidero poi d'auantaggio la riuerenza, l'amore, e la deuozione, che tutti i vostri serui, tutti i vostri Santi, la vostra Santissima Madre, e voi stesso Signor mio Gesù Cristo haueste riceuendo questo diuinissimo cibo; e questo intendo, e ratifico sempre quando vado al Santo Altare Concedetemi caro Signore quanto io vi chiedo, fa-

remi ſentire prima ch' io moia l'inuito di queſto ſanto Eccleſiaſte: *Vade ergo, & comede in lætitia panem tuum, & bibe cum gaudio vinum tuum, quia Deo placent opera tua*, e ſia tutto il mio gaudio, tutta la mia allegrezza il vedere di dar guſto à voi mio Dio, mia Vita.

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto oſſerui bene, e noti breuemente nel libro della ſua memoria trè coſe. Prima, la maggior cognizione, ch' egli hà acquiſtata. Secondo, il maggior ſentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la riſoluzione, che s'è fatta per metterſi con ogni feruore in opera.

MEDITAZIONE XIX.

Profezia del libro de' Cantici.

Memoria ſpicga il ſuggetto.

FRà i molti Simboli, co'quali l'amante Spoſa và eſaltando l'eccellenza del ſuo Diletto, è nobiliſſimo quello regiſtrato nel cap. 2. delle ſue ſacre Canzoni: *Sicut Malus inter ligna ſyluarum, ſic Dilectus meus in medio filiorum.* Com' è il Melo trà i legni delle Selue, così è Criſto crocifiſo *Amor meus Crucifixus* nel mezzo de'ladri *filij iræ*: ſi dicono queſti legni delle ſelue, per eſſer proprio de' ladri l'abitare, e ſuperbamente luſſureggiare in quelle. Criſto *a* poi ſi dice albero di melo, perche ſicome queſti mentr' è ſenza fiori, e ſenza frutti pare vn' albero ſilueſtre, mà poi quando germoglia i fiori odoriferi, e produce i dol-

a ex Gisler. in Cant. cap. 2.

ciſſimi pomi, all' ora appare la ſua eccellenza, e quanto dilunga ſia ſuperiore: all' alberi ſeluagi, e ſilueſtri. Così per appunto il noſtro Redentore prima che nella Santiſſima Croce faceſſe moſtra de' fiori delle ſue ſagratiſſime ferite, e de' frutti delle ſue diuiniſſime piaghe, fù ſtimato legno ſilueſtre, ladro, e ſcelerato, *Tanquam ad latronem exiſtis cum gladijs, et fuſtibus*, mà come ſi vidde croeifiſſo tutto fiorito di ferite, & abbondante di piaghe, all' ora ſi ſcoperſe non eſſer albero ſilueſtre, mà celeſte, e diuino, all' ora vno de' ſteſſi ladri non ſolo confeſſa non eſſer queſti vn legno delle ſelue come loro: *Nos quidem iuſtè, nam digna factis recipimus, hic autem nihil malè geſſit.* mà tirato dal ſuo ſoauiſſimo odore, innamorato della ſua eſtrema bellezza, e deſideroſo di godere perpetuamente i ſuoi dolciſſimi frutti, cominciò ardentemente à ſuppli-

plicarlo : *Memento mei Domine dum veneris in Regnum tuum* , e l'amante Signore, che pure per la ſua infinita carità ſi dice Melo, ch' appreſſo tutti è geroglifico [a] dell' amore, gli riſponde dolciſſimamente : *Hodiè mecum eris in Paradiſo* . All' ora in fine ſi verificò il ſuo detto : *Cum exaltatus fuero à Terra omnia traham ad me ipſum* .

Intelletto riflette ſopra il ſuggetto.

COnſidera ò anima, conſidera queſto belliſſimo Melo propoſto dalla ſagra Spoſa ! , ah quante volte traſcurato da te ! ah quante volte il Signore può dir di te : *Sub arbore malo ſuſcitavi te* . Quante, quante fiate t'hà egli ſuegliato, t'hà chiamato, t'hà inuitato alla meditazione del-

[a] *Pier. Valerian. gerogli. mel. cap. 54. apud Gisler.*

della ſua ſantiſſima, Paſſione, della ſua ſantiſſima Croce, e tu ſempre ſordo, ſempre fugace, ſempre (*Nunc autem, et flens dico*) *inimicus Crucis Chriſti*. Deh, deh oggi fermiamoci à ſedere ſotto queſto albero, meditiamo attentamente queſta Pianta. Conſidera come il noſtro Redentore belliſſimo Melo del Paradiſo, per tuo amore vòlle comparire per trenta tre anni nella ſelua di queſto Mondo, & eſſer ſtimato come vn legno ſeluaggio, come vn' huomo peccatore, e ſcelerato, e come tale diſpreggiato, biaſtemato, deriſo, maltrattato, legato, flagellato, e Crocifiſſo. Conſidera poi come in queſta ſua Crocifiſſione ſi moſtrò pianta celeſte, e diuina, *Et omnia traxit ad ſeipſum*. Il ladro gli domanda Regni, il Centurione lo confeſſa Dio, *Verè hic homo filius Dei erat*, e le Turbe ammirando queſto grande ſpettacolo, *Percutientes pectora ſua re-*

reuertebantur. Alla fraganza di queſto Melo s'aprono le Tombe, e riſuſcitano i Morti, *Monumenta aperta ſunt, et multa corpora Sanctorum, quæ dormierant ſurrexerunt.* Alla bellezza di queſto Melo il Sole, e la Luna perdono il loro ſplendore: *Tenebræ autem factæ ſunt ſuper vniuerſam terram*. Alla dolcezza di queſto Pomo di Paradiſo, ſi moſſe la ſteſſa Terra, e per godere nelle ſue viſcere il prezioſiſſimo licore di queſto melo, il ſagratiſſimo ſangue ſparſo dalle ſue piaghe apre, come tante bocche, le ſue più dure pietre: *Terra mota eſt, et Petræ ſciſſæ ſunt*, e la noſtra Spoſa, che ſedette all'ombre di queſta ſua deſiderata Pianta, non sà come magnificare la ſaa bellezza, la ſua fraganza, e la dolcezza de' ſuoi frutti: *Dilectus meus candidus, et rubicundus, electus ex millibus; oleum effuſum nomen ſuum; fructus eius dulcis gutturi meo*; E con tanti altri af-

fetti và quasi in estasi, celebrando l'eccellenza del suo amato Crocifisso. Considera vltimamente, che se il Melo è geroglifico dell'amore, il nostro Crocifisso ci mostra l'infinito amor di Dio. *In hoc apparuit Charitas Dei in nobis, quoniam filium suum vnigenitum misit Deus in Mundum, vt viuamus. Sic enim Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum da et. In hoc cognouimus Charitatem Dei, quoniam ille pro nobis animam suam posuit.*

Volontà mossa dall' Intelletto.

AMor mio Crocifisso da me non mai amato, da me sempre negletto, perche da me non mai à pena conosciuto! Ecco ch' io ora vi desidero, e bramo con tutto il cuore, con tutta l'anima; nè mi contento, come a Sposa, caro mio Signore, di sedere sotto l'ombra vostra, e di gu-

gustare i vostri dolci frutti, mà voglio tutta la Pianta, voglio tutto Voi, e voglio collocarui, e tenerui fisso nel mezzo del mio cuore. Voi, Signore, che non isdegnaste d'abitare la selua del Mondo, che v'odiaua, fauorite ora il deserto del mio cuore, che vi desidera, e brama. Venite venite Signore Melo dolcissimo di Paradiso, ch' io v'irrigherò con lagrime di Contrizione per le tante offese fatteui, con lagrime di dolore, per hauerui così tardi conosciuto, con lagrime di compassione, per vederui così tormentato, e Crocifisso, e con lagrime d'allegrezza, e gaudio, per vedermi da voi così eccessiuamente amato. Voi Signore, sarete il legno della mia vita, *Mihi viuere Christus*, l'albero di tutte le mie scienze; ne voglio saper' altro, *Nisi te Iesum Christum, et te Crucifixum*. I fiori delle vostre ferite faranno la medicina de' miei lan-

gori, e dolori, *Verè langores noſtros, & dolores noſtros tu tuliſti*. La corteccia della voſtra Carne lacera, e rotta coprirà la mia nudità, *Induam te Dominum Ieſum Chriſtum*. I pomi delle voſtre Piaghe ſaranno il mio cibo, ed il licore di eſſi, ch'è il voſtro prezioſiſſimo Sangue, la mia beuanda: *Caro tua verè eſt cibus, & ſanguis tuus verè eſt potus*. E finalmente ſe *In arbore; vel in terra nidus Auis*, l'anima mia non vuol' altro nido, che in voi albero mio beatiſſimo, e nella Cana del voſtro ſagrato Coſtato, *Hic habitabo, quoniam elegi eam, & hęc requies mea in ſæculum ſęculi*.

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto oſſerui bene, e noti breuemente nel libro della ſua memoria trè coſe. Prima, la maggior cognizione, ch' egli hà ac-

acquistata. Secondo, il maggior sentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione, che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.

MEDITAZIONE. XX.

Profezia del libro della Sapienza.

Memoria spiega il suggetto.

IL Sauio nel libro della Sapienza al capo secondo, discriue così chiaro, e tanto minutamente il maluagio Consiglio dell' empii Ebrei contra il nostro Redentore, che a pare propriamente gli fosse stato presente; però quì solo si proporrà il Testo, il quale si può dir più tosto Vangelo, che Profezzia: *Circumueniamus ergo iustum.* (Si dice *Iustum* ironicamente) *Quia inutilis est nobis, et contrarius est operibus nostris, et improperat nobis peccata legis, et diffamat in nos peccata disciplinæ nostræ* (cioè dice male delle nostre tradizioni). *Promittit se scientiam Dei habere, et filium Dei se*

a *Lactant lib. 4. cap. 16.*

ſe nominat. Factus eſt nobis in traductionem cogitationum (ci ſcuopre i penſieri de' noſtri cuori) *Grauis eſt etiam ad videndum, quoniam diſſimilis eſt alijs vita illius, & immutatæ ſunt viæ eius* (cioè huomo ſingolare con nuoue Sette) *Tanquam nugaces exiſtimati ſumus ab illo, abſtinet ſe à vijs noſtris* (da noſtri eſercizij) *Tanquam ab immunditiis prefert nouiſſima iuſtorum.* (cioè come a ſpiegano molti, preferiſce à noi i Gentili) *Et gloriatur Patrem ſe habere Deum.* E dopo molr' altri vaneggiamenti, e parole ironiche, vengono alle crudeli determinazioni, e finalmente all' iniquiſſima, e capital ſentenza. *Morte turpiſsima condemnemus eum.*

In-

a ex Salmerone to. 10. tract. 14.

Intelletto riflette ſopra il ſuggetto.

COnſidera o anima mia, i fallaci argomenti, e ragioni adducono l'empij Ebrei ſopra Criſto, che tutte ſi riducono à dodeci. Dicono dunque volere opprimerlo, e toglierſ[illegible]d'auanti. Primo *Quoniam inutilis eſt nobis*. O cieca, ed inſenſata gente! non è queſti quello, che hà renduta la viſta à voſtri ciechi, la fauella à voſtri muti, l'vdito à voſtri ſordi, e la ſteſsa vita á morti? come, come lo chiamate inutile? Secondo *Contrarius eſt operibus noſtris*. Quaſi huomo ſedizioſo contra la Republica, e contra le loro leggi, e pure egli ordinò, che ſi pagaſse à Ceſare quello era di Ceſare, ed egli ſteſso pagò, come gli altri il dazio e'l cenſo. Terzo *Improperat nobis peccata legis*, come non foſse proprio de' Prefetti, non che del Meſſia il ri-

pren-

prendere . e corregere publicamente i peccati publici. Quarto *Et diffamat in nos peccata disciplinę nostræ*, cioè, dice le nostre tradizioni esser friuole, e falſe; e pure il Signore non mai disse cosa contra le buone tradizioni de' loro Vecchi, anzi l'onoraua: Onde parlando de' loro Scribi, e Farisei, diceua: *Omnia ergo, quæ dixerint vobis, seruate, & facite*, e solo reprendeua le loro superstizioni. Quinto *Promittit se scientiam Dei habere*. Scordati i miseri, che anco tutti i loro Profeti teneuano la scienza infusa da Dio. Sesto *Filium Dei se nominat*. E pure haueuano veduti tanti Prodigij, tanti segni, che fino vn' ossesso di loro lo chiamò *Iesu fili Dei altissimi*. Settimo *Factus est nobis in traductionem cogitationum nostrarum*; E questo doueua esser argomento à cõfessarlo figliuolo di Dio, sapẽdo che il Salmista dice, *Scrutans corda, & renes Deus*. Ottauo *Dissimi-*

lis

lis eſt aliis vita illius, huomo ſingolare con nuoue ſette, e pure egli diceua, *Non veni ſoluere legem, ſed adimplere*. Nono *Tanqnam nugaces exiſtimati ſumus ab illo*. Ci ſtima da gente cattiua, & adulterina, come non meritaſſero i loro misfatti, queſti, e peggiori concetti. Decimo, *Abſtinet ſe à viis noſtris, tanquam ab immunditiis*, e pur egli frequentaua il Tempio, oſſeruaua le feſte, e mandaua i mondati dalla lepra à rendere i ſacrificij. Vndecimo, *Præfert nouiſsima iuſtorum*. Preferiſce à noi i Gentili, non conoſcendo gli ciechi la loro malizia di non voler particolarmente credere la venuta di Criſto, confirmata con tante ſcritture loro familiari, e con tanti ſegni del medeſimo Criſto, quando i Gentili credettero alla predicazione degli Apoſtoli. Vltimamente tornano ſciocca-mente à repetere il ſeſto argomento, eſagerandolo come più

gra-

graue. *Et gloriatur Patrem se habere Deum*, douendo per vero dire con Natanaello, con Marta, Pietro, e molt' altri di loro. *Tu es Christus fili Dei viui*. O argomenti ò ragioni veramente da ciechi, e da felloni, à quali scioccamente anco soggiungono molte Ironie, e vaneggiamenti, e poi determinano empiamente volerlo punire con ischerni, e con flagelli, e finalmente vengono all' iniquissima, e capital sentenza, *Morte turpissima condenemus eum*. Considera, considera anima mia questa gran malizia de' Giudei, e la gran bontà di Dio, che per amor del Genere vmano se *Tradidit voluntati eorum*.

Volontà mossa dall' Intelletto.

DEtesto, Signore, ed abomino la cecità grande degli empij Ebrei: *Excæcauit enim illos malitia eorum*. Mi doglio, ed affligo

go di veder voi così maltratto dal voſtro Popolo, da gente tanto da voi beneficata. Ed amo ſopra tutto la voſtra gran bontà, che per amor mio, hà voluto ſoggiacere con tanta manſuetudine à sì fieri e ſacrileghi conſigli; Voglio io perciò oggi far vn conſiglio con tutte le Creature del mondo per adorare, riuerire, e benedir voi, perche ſiete la fonte della noſtra benificenza, l'eſemplare delle noſtre operazioni, il benigno correttore de' noſtri vizij, il maeſtro della vera dottrina. Voi hauete la vera ſcienza di Dio, ſendo il ſuo figliuolo, à cui s'appropria la diuina Sapienza. Voi ſiete lo ſcrutatore de' noſtri Cuori, il noſtro Dottore che c' inſegnate la vera legge, e ci togliete le vane ſuperſtizioni, ſiete il noſtro Duce, che per far la guida à tutti, prendeſte vna vita comune. Voi ſiete il diuino Sole, che ſpargete ſopra tutto il mondo la luce, che non

vol-

volle mirar l'Ebreo. [a] *Veritas, quam Iudęorum obcęcatio non recepit, omnibus nationibus lumen ſuum inuexit.* V oi, Signore finalmente non ſolo vi potete gloriare d'hauer Dio per Padre, mà anco che Dio ſi glorifica nell' opere della voſtra Redenzione *Nunc clarificatus eſt filius hominis, et Deus clarificatus eſt in eo.* Sì sì vengano dunque tutte le Creature, ad adorare, benedire e, lodare non ſolamente voi, mà anco la voſtra Croce, sù la quale vi condannò empiamente la gente Ebrea, godiamo, ch' eſſendo ſtata queſta prima vn infame patibolo, ora vada per gloria ſopra la Corona de' Regi, e che s' habbia di vedere glorioſa, e trionfante nel giorno del Giudizio, e dopo nell' Empireo per tutta l'Eternità. *Adoramus te Chriſte, et benedicimus tibi, quia per ſignum Sanctę Crucis Redemiſti Mundum.*

Epi-

[a] *S. Leo Pap. ſer. 2. de Epiph.*

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto oſserui bene, e noti breuemente nel libro della ſua memoria trè coſe. Prima; la maggior cognizione, ch' egli hà acquiſtata. Secondo, il maggior ſentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente la riſoluzione, che s'è fatta per metterſi con ogni feruore in opera.

MEDITAZIONE XXI.

Profezia dell' Eccleſiaſtico.

Memoria ſpiega il ſuggetto.

L'Vltimo libro de' Sapienziali è l' Eccleſiaſtico, nel quale habbiamo vna belliſſima Profezia della Santiſſima Croce. *Quaſi Cedrus exaltata ſum in Libano, quaſi Cypreſſus in Monte Sion; quaſi Palma exaltata ſum in Cades, & quaſi plantatio Roſę in Ierico, quaſi Oliua ſpecioſa in Campis.* Il Beato *b* Alberto Magno ſcriue, che tutto ciò *In perſona Crucis dicitur*, ed aſſeriſce, che la Santa Croce del Redentore conſtaua non ſolamente di queſte cinque legni, Cedro, Cipreſſo, Palma, Roſa, cioè di la del mare *a*, ò di Ierico *b*, doue ſono grandi à modo d'al-

a tom.12. ſer.de Inu. S.Cruc.
a Alber.Magn.
b Cornel.à Lapide

d'alboretti (ed' Oliua, mà anco collo ſteſso ordine ſegnati dall' Eccleſiaſtico : impercioche la baſe ò pedana della Croce era di cedro, lo Stipite ò Tronco di Cipreſſo, la Trauerſa che formaua le braccia, e faceua il Thau era di Palma, il lignetto che s'alzaua sù la trauerſa in alto per ſoſtenere il titolo della Croce era di legno di Roſa, ed il Titolo della Croce era ſcritto in vna Tauola d'Oliuo. Siegue pòi il teſto à teſſere molt' altri Encomij della Croce in genere, mà baſta conſiderare bene queſti legni indiuiduali, che ſono miſterioſiſſimi, e ſpiegano a gran conto l'eccellenza della Santa Croce; Impercioche, il Cedro *a* ſignifica incorruzione, il Cipreſſo rettitudine, la Palma vittoria, la Roſa amore, e l'Oliuo pace, e celeſte onzione.

In-

a Cornel. à Lapid.

Intelletto riflette sopra il suggetto.

COnsidera, ò anima mia, con quanto misterioſa diſpoſizione ſi formò la Santiſſima Croce, e conſidera ben bene, come la baſe, e piede della Croce era di Cedro, il quale è tipo d' incorruzione, immortalità, ed eternità, onde douendo il piede della Croce, piantarſi nel Monte Caluario, e nel luogo appunto oue dicono eſſer la caluaria di Adamo capo del genere vmano, conueniua che queſto legno foſſe di Cedro per additarci l' immortalità, e l' eternità felice nella quale douea riſorgere Adamo con tutti gli huomini, mercè l' opera ſopra grande della Redenzione. Il tronco della Croce è di Cipreſſo, il quale colla ſua rettitudine ci chiama à regiſtrare, e liuellare tutte le noſtre azioni, e perciò il benedetto Chriſto ſi volle diſtendere tutto sù que-

ſto legno, acciò ne foſſe ſpecchio, ed eſemplare in tutte le noſtre operationi, onde l' Apoſtolo ci eſorta *Omnia facito ſecundum exemplar quod tibi oſtenſum eſt in Monte.* La Palma, sù la quale ſi diſtendono le braccia, e ſi inchiodano le mani del Signore ſi c'addita la vittoria grande, e continuata che egli fà per noi contra noſtri nemici. Il legno della Roſa forge appunto dietro il ſuo Capo, il quale con le pungentiſſime ſpine lo circondauano, e colle ſtille del ſangue, che come tante roſe lo tempeſtauano, ci formò quaſi vn' odoroſiſſimo Roſaio d' amore. E finalmente l'Oliuo doue fù ſcritto il titolo della Croce I. N. R. I. ci ſignifica la pace, ſalute, e dolcezza, che ci apporta il Santiſſimo nome di Gesù, *Oleum effuſum nomen tuum.* O mirabili Sacramenti; ! ò dolciſſimi miſteri ! Mà vedi anima mia quanto da te poco oſſeruati, vedi ſe mai t'hai paſciuto da queſt'O-

ſt' Olio ; s'hai odorato queſto bel Roſaio , combattuto ſotto quelle mani armate di ferro , e quaſi annuiticchiate alle glorioſe Palme. Vedi ſe t' hai rimirato à queſto Specchio, e raro eſemplare, e s'hai mai fiſſato la memoria à quella incorruttibile immortalità, ed eternità , che sù la Croce t'hà guadagnata il tuo Dio ; Ah che tu per li fugaci momenti del mondo poni in non cale l'eternità del Paradiſo , ò dell' Inferno .

Volontà moſſa dall' Intelletto .

SIgnore , e Idio mio ſe quella Vedoua diſſe ad Elia. *En colligo duo ligna*, dirrò io oggi à voi *En colligo quinque ligna*. Mi doglio Signore non hauerli prima conoſciuto , e però ſempre da me fugita , e ſpregiata la voſtra Croce Santiſſima . Queſti legni Signore bramo , queſti deſidero , queſti ſiano il faſcetto di Mirra

Inter vbera mea, & potentias meas. Voglio che il Cedro ſi pianti nel profondo della mia memoria, penſando continuamente, e per tutta l'Eternità alla voſtra Santiſſima Croce. Il Cipreſſo ſij ſempre à viſta del mio intelletto, mentre mi moſtra voi crocifiſſo, che ſiete l'eſemplare, e la regola della mia vita; Quì apprenderò il fondamento di tutta la vita, cioè, vna profondiſſima vmiltà; Quì imparerò à mortificare, ed' affliggere la propria carne, e mantenerla illibata; Quì apprenderò vn' eſtrema pouertà, vn' eſattiſſima obedienza, *V ſque ad mortem, & mortem Crucis*; Quì prudenza, manſuetudine, coſtanza, fortezza, temperanza, e tutto l'aggregato delle virtù col loro prezioſo ſmalto della Santiſſima Carità, e che non amaſſe voi crocifiſſo Idio, che tanto mi amaſte, *Dilexiſti me Domine pluſquam te, quia mori voluiſti propter me.* La mia volontà

poi si slancerà tutta nelle vostre braccia distese, e nelle vostre mani inchiodate sù la Palma, per vincer tutti i nemici esteriori delle proprie passioni, & anco se stessa con fare in tutto, e per tutto sempre la vostra Santissima Volontà. Il mio spirito correrà alla fragranza del vostro Rosaio per vnirsi per amore con voi, che siete il mio vero Capo. E finalmente tutta l'anima mia si pascerà del suauissimo balsamo del vostro dolcissimo Nome di Gesù. Gesù è cibo, che nutrisce, Gesù è medicina, che sana, Gesù Musica, che consola. Gesù, Gesù, Gesù.

Epilogo, e frutto di tutta la meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemẽte nel libro della sua memoria trè cose. Prima, la mag-

gior cognizione, ch' egli hà acquiſtata. Secondo, il maggior ſentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la riſoluzione, che s'è fatta per metterſi con ogni feruore in opera.

ME-

MEDITAZIONE XXII.

Profezia d'Esaia.

Memoria spiega il suggetto.

REstano finalmente i libri Profetali, che sono sei, e l'applicheremo à sei giorni di questa vltima settimana, e nel settimo metteremo la Profezia delle Sibille, che furono nel rempo del Testamento Vecchio: Imperciochè non contento questo Signore delle Profezie annunciate al suo Popolo da' Giudei, volle anco, che fra Gentili vi fossero queste Profetesse; ed in ciò seguiremo l'esempio di quel gran Maestro della vita spirituale fra Luigi di Granata, il quale nel suo simbolo della Fede dopo le Profezie della Scrittura mette quelle delle Sibille, tanto più che di questo argomento si seruono gli santi Padri, e communemente tutti gli Sco-

laſtici, e ſacri ſpoſitori. Il primo libro poi de' Profeti è quello d'Eſaia, e tratta queſti Miſteri con tanta chiarezza, che ſembra più Storia di coſa paſſata, che profezia di coſe venture; onde da molti meritamente è detto il quinto Vangeliſta: E nel capo 53. tratta cosi à pieno la Storia della Paſſione che li ſteſſi Vangeliſti, ed ambe due li Principi dell'Apoſtoli tratando d' eſſa citano ben 13. luoghi di queſto capo; onde da molti interpreti s' Intitola *Paſſio Domini noſtri Ieſu Chriſti*, e S. Agoſtino dice, che queſta Profezia non hà biſogno d' eſplicazione, mà ſolo d' vna profonda meditazione con lungo pianto, perciò quì metteremo ſolamente il nudo Teſto, cioè li primi otto verſi, che trattano de' cruciati del benigno Signore, e della lor cagione, che furono i noſtri peccati, poiche nel reſto del capitolo ſi diſcorre della mercè, e gloria che Dio donò al

ca-

caro Redentore per la ſua Paſſione. Il Teſto dunque comincia coſi: *Quis credidit auditui noſtro?* e ſubitamente dà principio à dichiarare la doloroſa figura, e trauagli del Saluatore dicendo: *Non eſt ſpecies ei neque decor, & vidimus eum, & non erat aſpectus, & deſideravimus eum. Deſpectum, & nouiſſimum virorum, virum dolorum, & ſcientem infirmitatem, & quaſi abſconditus vultus eius, & deſpectus, vnde nec reputauimus eum. Verè langores noſtros ipſe tulit, & dolores noſtros ipſe portauit, et nos putauimus eum quaſi leproſum, et percuſſum à Deo, et humiliatum. Ipſe autem vulneratus eſt propter iniquitates noſtras, attritus eſt propter ſcelera noſtra: diſciplina pacis noſtræ ſuper eum, et liuore eius ſanati ſumus: Omnes nos quaſi oues errauimus, vnus quiſque in viam ſuam declinauit. Et poſuit Dominus in eo iniquitatem omnium noſtrorum. Oblatus eſt, quia ipſe voluit, et non aperuit os ſuum: Sicut ouis ad occiſionem ductus,*

et quasi agnus coram tondente se obmutescet, et non aperiet os suum. De angustia, et de iudicio sublatus est, generationem eius quis enarrabit? Quia abscissus est de terra viuentium, propter scelus Populi mei percussi eum.

Intelletto riflette sopra il suggetto.

COnsidera ò anima mia bene questa Profezia, ò per dir meglio, questa sacra Storia, la quale solo con leggerla, e rileggerla più volte basta per dileguare il tuo cuore in vn mar di pianto, vedendo quasi con l'occhi vna tanta stupenda metamorfosi del nostro Cristo, *Speciosus præ filijs hominum*? del Rè della gloria, *In quem desiderant Angeli prospicere*? Sente come dice il Testo: Qual si replica in volgare per maggior tua comodità, e tenerezza. Non hà vaghezza nè beltà nel suo sembiante, lo vidimo, e lo trouam-

mo

mo così sfigurato, che desideraùamo non hauerlo veduto. Dispregiato, ed il più abbatuto degli huomini; huomo di dolori, che sà per esperienza tutte le calamità, ed 'infermità, ed il suo volto era come nascoso, onde non conoscemmo chi egli fosse. Veramente egli tolse sopra di se le nostre infirmità, e prese la soma de' nostri dolori, e fù stimato quasi leproso, e percosso da Dio, ed vmiliato. Mà egli fù ferito per li nostri peccati, e rotto per le nostre maluagità. Il supplicio si doueua à noi si caricò sopra di lui, e colle sue piaghe fummo curati. Tutti noi andauamo errando come pecore suiate, ciascuno si distornò dalla sua strada, mà il Signore pose sopra se le maluagità di tutti noi altri, ed egli s' offerì volontariamente alla morte senza aprir la bocca; come pecora serrà condotto alla morte, e come agnello auanti à colui che lo ton-

de ammutirà, e non aprirà la sua bocca. Dal giudizio (cioè di Pilato, e de' Pontefici) pieno d'angustia, ed oppressioni è stato condannato. Chi potrà narrare di quella gente l'empietà, che l'han tolto, e sradicato dalla terra de' viuenti? E finalmente in nome del Padre, si proferiscono parole così tremende à peccatori, e così amabili à giusti, e penitenti, che non si deuono ridire con altre parole, che con quelle del Testo latino. Attendi bene quelche dice l'Eterno Padre: *Propter scelus Populi mei percussi eum*. Considera, se pur ti resta cuore, come i tuoi peccati sono stati cagione di sì fieri tormenti. Vedi come la tua gola hà abbeuerato ad vn Dio di fele, e d'aceto; la tua ambizione l'hà sospeso trà ladroni, la tua superbia l'hà coronato di spine, la tua libidine l'hà flagellato, la tua malidicenza l'hà

l' hà fatto ſoſtenere crude biaſtemme. O anima, ſe tu voi vedere l'imagine di te peccatrice, guarda il buon Gesù flagellato, ſputacchiato, coronato di ſpine, e crocifiſſo. Guardalo in tutto il corpo tormentato, illiuidito, ſcorticato, & in maniera che tutto il Corpo non par che vna piaga; guardalo sfigurato, e difforme *Quaſi leproſum*, queſt' è la forma, e la fattezza dell' anima tua, che Criſto riceuè, ed eſpreſſe in ſe ſteſſo.

Conſidera poi, ed ammira l'abbiſſo dell' amore del Redentore, il quale sì sfigurato, e difforme in queſta maniera pieno di tante pene, e cruciati ſi ſuſtituì in tuo luogo à Dio: per te volle patire tante gran coſe, e per li tuoi peccati s'offerì oſtia tormentata con battiture, ferita con flagelli, e ſuenata col ferro; quante nel ſuo corpo vedi liuidore, ferite, battiture, e piaghe, altretante

ſcor-

ſcorgerai note, e caratteri d'amore: *Cernis vt in toto corpore ſcriptus Amor.* Vedi come in tutto il corpo è ſcritto anzi ſcolpito Amore.

Volontà moſſa dall' Intelletto.

O Amore, amore, amore, ò buon noſtro Gesù, quanto tu ci amaſti! con quanto dolore anzi con quanto amore ci hai partorito à nuoua vita! Grande fù certo il dolore, mà viè più l'amore, imperoche ſe l'amore è miſura del dolore, aſſai, aſſai più, ed infinito fù Signore, il tuo amore, che il tuo dolore; il Mare del tuo amore aſſorbe tutti i fiumi de' dolori. Concedemi Signore, ch'iò ſenta il tuo dolore, e'l tuo amore. Ferisce il mio cuore col tuo dolore, inebria il mio cuore col tuo amore, fà ch'io dica col tuo crocifiſſo Franceſco, *Dà Domine Ieſu, vt amore amoris tui moriar, quia*

quia amore amoris mei dignatus es mori. Concedemi Signore, ch' io non mai mi ſepari da te. Concedemi, che io dall' in tutto muoia al Mondo, & alla Carne, e viua ſolo à Te, dimori nelle tue piaghe, e m'immerga tutto nel tuo amore per tutt' i tempi, e per tutta l'Eternità. Eſclamerò Signore, con la ſanta Itala (ò lo poteſſi fare col ſuo Serafico ſpirito) *O Deus, ò amor, ò ebrietas amoris dà mihi tantam vocem, quæ audiatur ab Oriente uſque ad Occidentem, à Cælo ad Infernum, vt te amorem omnibus inclamem.* O Gesù, ò amore, quanto poco amato! O Anime amate il voſtro buon Gesù che v'hà ſaluato con tanti dolori, amate il voſtro Amore, che v'hà amato con tanto amore.

Epi-

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto offerui bene, e noti breuemente nel libro della ſua memoria trè coſe. Prima la maggior cognizione, ch'egli hà acquiſtata. Secondo, il maggior ſentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la riſoluzione, che s'è fatta per metterſi con ogni feruore in opera.

MEDITAZIONE XXIII.

Profezia di Geremia.

Memoria ſpiega il ſuggetto.

FRà le molte Profezie di Geremia conſidera quella, *Et quaſi Agnus mauſuetus, qui portatur ad vittimam, et non cognoui.* ch' è quaſi la ſteſſa d'Eſaia accennata nella meditazione paſſata; *Et quaſi agnus coram tundente ſe obmuteſcet.* Ed è bene conſiderare il noſtro Redentore ſotto queſta figura d'Agnello, tanto à lui caro: Onde ſi dice, *Agnus occiſus ab origine Mundi*, prefigurato primieramente nel ſagrificio d' Abel, che offeriua i primogèniti delle pecore, cioè l'Agnelli. Indi nell' Ariete, ò Agnello maſchio, che offerì Abramo in luogo d' Iſac. Poſcia nell' Agnelli, che ſacrificauano gli Ebrei così giornalmente mattina, e ſera (e queſt' è il ſacrificio matu-

tutino,e veſpertino tante volte replicato da Dauid ne'Salmi) come in tutte le feſte dell'anno , e principalmente nella Paſqua, e perciò Giouan Battiſta moſtrando alli Giudei il benedetto Criſto diſſe loro: *Ecce Agnus Dei,qui tollit peccata mundi* , e San Pietro dice, noi eſſer redenti *Pretioſo ſanguine Agni immaculati Chriſti* : mà ſopra tutti l'amato diſcepolo, che dormendo ſu'l cuore del Redentore, penetrò i ſuoi più intimi ſecreti, non ſi ſazia di nominarlo Agnello, di maniera che nell'Apocaliſſe ben venti ſette fiate lo chiama Agnello. E nella primitiua Chieſa) come ſi può oſſeruare ne'Cimiterij di Roma) il noſtro Redentore ſi dipingeua ſotto figura d'Agnello,e fin oggi i Sommi Pontefici continuano l'antica benedizione dell' *Agnus Dei* di cera. E finalmente la Chieſa termina ſempre le ſue Litanie con l'*Agnus Dei*,e nel ſacroſanto miſtero della meſſa non ſolo

ne fà menzione nell' Inno angelico, mà anco triplicatamente nell' atto della comunione. Ed il Millero, e ſacramento che il Signore ſi diletta tanto di queſto ſimbolo, tutt'è per ſignificarci la ſua pazienza e manſuetudine colla quale nella poueriſſima Naſcita, ſtentatiſſima Vita, crudel Paſſione, ed obbrobrioſa Morte egli ci redemì; ed acciò col ſuo eſempio imparaſſimo da lui queſta virtù: onde egli dice: *Venite omnes, et diſcite à me*, non à fabricare il mondo, nõ à creare le coſe viſibili, ed inuiſibili, non à far miracoli, e riſuſcitar morti, mà *Diſcite à me, quia mitis ſum.*, moſtrandoci in ciò, che tutti i Teſori della ſua ſapienza ſi reducano in queſto, che noi impariamo da lui ad eſſer pazienti e manſueti: e tutto ciò quell'amantiſſimo cuore vuole, e deſidera per noſtro bene, acciò paſſiamo tranquillamente queſta miſera vita, e poi godeſſimo l'eterna *Diſcite* di-

ce

ce egli *à me, quia mitis sum, et humilis corde, et inuenietis requiem animabus vestris*, ed altroue: *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt Terram*, cioè, quella di Promissione, la Gloria.

Intelletto riflette sopra il suggetto.

COnsidera ò anima bene questo diuino Agnello; Consideralo nella nascita posto in vn Presepe, giacente sul fieno tutto mansueto, e pacifico; onde gli eserciti degli Angioli, gli chiamano i mansueti Pastori al corteggio, ed annunciano nella Terra la Pace. Considera poi la sua vita, nella quale non trouerai, che affabilità, dolcezza, e mansuetudine; s'vmiliaua à tutti, seruiua tutti, riueriua tutti. I ciechi hebbero la vista, i sordi l'vdito, i muti la fauella; furono raddrizzati i Zoppi, mondati i Leprosi, sanati gli Infermi, li-

berati gli ossessi, e risuscitati i morti. Conuersaua con publicani, trattaua con sammaritani, magnaua con peccatori. Tutti onoraua, niuno dispiaceua, à tutti fauoriua, à niuno sapeua negar cosa alcuna, e ne meno alli stessi Demonij, *Et deprecabantur eum Spiritus* (scriue San Luca) *dicentes mitte nos in porcos, vt eos introeamus, et concessit statim eis Iesus*. Considera poi l'ammirabile pazienza, e mansuetudine di questo Agnello nella sua passione, e morte. Vedi come si diporta col sacrilego, e traditor Giuda; gli laua i piedi, gli dà in cibo il proprio corpo, in beuanda lo stesso sangue, e nel medesimo atto che lo bacia per consegnarlo à nemici lo chiama Amico, *Amice ad quid venisti?*, restituisce l'orecchio à Malco, si dà spontaneamente à soldati, và come Agnello mãsueto à Põtefici, e à Pilato, e da Pilato, ad Erode, e da Erode à Pilato senza alcun sentimento, senza

par-

parlare; anzi domandato ò non risponde, ò così breuemente, e dolcemente, che gli confonde. Consideralo come nella Colonna quasi lo scorticano viuo, e non si risente; nell' atrio il coronano di spine, e con vna canna in mano, ed vn straccio rosso sù'l dorso lo burlano come Rè, ed egli ne pur dice vna parola. Gli caricano addosso il pesante legno della croce. ed egli vi sottomette gli homeri lacerati da flagelli con ogni pazienza; e pianto dalle figliuole di Gerusalēme, risponde loro pacificamente: *Nolite flere super me, sed super vos, et super filios vestros*, compatendo il loro male, stimando nulla il proprio, e perciò dice: *Ego quasi Agnus mansuetus qui portatur ad vittimam, et non cognoui. Et non cognoui*, cioè, vado di maniera, come se non conoscessi gli oltraggi che mi fanno, i tormenti che mi caricano. Amo tanto quest' huomo, che tutto mi par nulla. Inchiodato

dato finalmente sù'l legno della Croce, non sà negar ad vn ladro lo ſteſſo Paradiſo, e priega per i medeſimi crocifiſſori.

Conſidera poi dall' altra parte come hai tu imparato in queſta gran ſcuola di pazienza, come hai appreſo queſta ſanta manſuetudine. Ah che ogni venticello contrario ti fà ſpirare furori, ogni goccia d'acqua ti fà verſare fiumi di lagrime, ogni pagliuccia ti fà ſtrillare ſino al Cielo, ogni minimo diſcapito di roba ti conturba ed inquieta, e qualunque infermità ti rende iracondo, ed inſopportabile quaſi à te ſteſſo, in fine ogni coſella contraria t'inquieta, e diſturba fino nella quiete delle notti con ſogni di furore ed ira.

Volontà moſſa dall' Intelletto.

O Benigniſſimo Redentore, ò dolciſſimo Agnello, ammirò, ed amo la voſtra pazienza, la

la voſtra miſericordia, la voſtra dolcezza, e deteſto e biaſimo i miei furori le mie ire, ed impazienze. Ah me miſero! poteua ben io lenire le moleſtie di queſta vita colla ſanta manſuetudine, coll'eſempio voſtro, e colla ſperanza del premio, e per mia malizia maggiormente l' hò eſacerbato colle mie ire, col diuenire più toſto diſcepolo, e membro delle Tigri infernali che di voi dolciſſimo Agnello, e con caricarli di colpe, e nuoue pene. Deteſto Dio mio tanti falli, e propongo d' oggi auanti abbracciare con tutto il Cuore la voſtra ſanta manſuetudine, dolcezza, e pazienza. Voglio coll' aiuto voſtro non ſolo ſoffrire pazientemẽtutte le tribolazioni di roba, infirmità, e morte, con parole d' infamia, e diſonori, e tutte l' afflizioni di ſpirito, e di mente, mà ancora tutte queſte, e qualunque altro trauaglio piacerà à voi, voglio riceuerli con gaudio ed allegrezza, e

liſtimerò per fauori, beneficij, e grazie ſingolariſſime, sì perche ſeruiranno per purgare i peccati paſſati, e preſerua di quelli d' auuenire, come anco perche mi renderanno voſtro obdientiſſimo, e diligente diſcepolo, e maggiormente tutto couſorme al voſtro diuino volere; e queſto voglio ſia tutta la mia quiete, e ripoſo in queſta vita, e gloria nell'altra, che voi col mezzo di queſte ſante virtù c'hauete promeſſo: però reſtringo tutta la mia preghiera à queſte ſole parole, le quali intendo replicare col Cuore in ogni ſuo mouimento. *Fiat voluntas tua ſicut in Cęlo, et in Terra. Amen*

Epilogo, e frutto di tutta la meditazione.

L'Intelletto oſserui bene, e noti breuemente nel libro della ſua memoria trè coſe. Prima la maggior cognizione, ch' egli hà

acquistata. Secondo il maggior sentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione, che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.

ME-

MEDITAZIONE XXIV.

Profezia di Baruc.

Memoria ſpiega il ſuggetto.

IL Profeta Baruc nel capo terzo dice, che il Verbo eterno hauendo fino, dalla ſua eternità trouato la Sapienza (eſſendo egli ſteſſo la Sapienza, & Idea del Padre) fù veduto nella Terra primieramẽte nel Vecchio Teſtamento ſott' ombre, e figure, e particolarmente à deſcendenti di Giacob, cioè à Mosè, ed all'Ebrei, quando donò loro la legge nel Monte Sina. E dopo perfettamente, ed in verità, quando preſe carne mortale, e conuersò, con gli huomini. *Hic* (cioè il Verbo Eterno, dice il teſto) *adinuenit omnem viam diſciplinę, et tradidit illam Iacob puero ſuo, et Iſrael dilecto ſuo. Poſt hæc viſus eſt in Terris et cum hominibus conuerſatus eſt.*

e pare conchiudere appunto col Vangeliſta Giouanni: *Verbum caro factum eſt, et habitauit in nobis.* Ed è lo ſteſſo, che diſſe l' Apoſtolo : *Apparuit gratia Dei Saluatoris noſtri erudiens nos, vt abnegantes impietatem, et ſęcularia deſideria ſabire, et iuſtè, et piè viuamus in hoc ſæculo expectantes beatam ſpem glorię magni Dei*; e Sant' Agoſtino [a] ne forma vn belliſſimo argomento. Idio (dice egli) che douea ſeguirſi, era inuiſibile, e l'huomo che poteua vederſi non douea ſeguirſi, e per ciò Idio ſi fece huomo, acciò l'huomo lo poteſſe vedere com' huomo, e ſeguire come Dio, e così Dio ſi è fatto noſtro fratello per natura, noſtro Redentore fino col proprio ſangue, e maeſtro colla ſua dottrina. [b] *Quid amplius vis ò homo?* (dice San Cipriano) *prius dicebatur Deo, tuus eſt homo; nunc dicitur homini, tuus eſt Deus.*

In-

[a] *Ser. 26. de temp.*
[b] *Serm. de Aſcenſ.*

Intelletto riflette sopra il suggetto.

COnsidera ò huomo, e conosci la tua dignità, la tua grandezza. Vedi come Idio s'è fatto tutto tuo; mà consideralo oggi particolarmente come tuo Dottore, Legislatore, e Maestro. Considera la sua Celestial dottrina, colla quale destrusse le dottrine, e leggi falsi de' filosofanti, e perfezionò la legge della natura, e la legge scritta, ond' egli disse: *Non veni soluere legem, sed adimplere*. La legge della nostra natura corrotta si paragona alla notte, nella qnale gli huomini acciecati dal peccato quasi non vedenano. La legge scritta si compara all' aurora, nella quale si vede certo barlume, mà la legge del nostro Cristo è come il meriggio nella cui chiarissima luce si vedono fino i più alti arcani, e profondi Sacramenti, e s' accendono i cuori

per l'osseruanza de'suoi santi precetti. *Hæc est lex immaculata conuertens animas, testimonium fidele sapientiam præstans paruulis, iustitiæ Domini rectè lætificantes corda, præceptum Domini lucidum illuminans oculos.* Questa santissima legge spiantò fino dalla radice gli errori degli huomini; questa Santissima legge c'impresse nell'animo la verità, anco alla carne repugnante, e con tanta efficacia, che se ne venne alla proua fino con estinguere la stessa carne. Considera come il mondo diceua: Beati, e felici gli huomini che attendeuano à spassi, à gusti, à banchetti, à risa, felici gli huomini potenti che dominauano, ed erano seruiti, venerati, e lodati; felici gli huomini ricchi, e che possedeuano Tesori, e Regni: *Beatum dixerunt populum, cui hæc sunt.* Mà il Signore ci disse, *Beati pauperes*, Beati, *qui nunc esuritis, Beati, qui nunc fletis, Beati eritis, cum vos oderint homines, & cum exprobrauerint, & eiecerint nomen*

vestrum tanquam malum propter filium hominis: Gaudete, & exultate in illa die, ecce enim merces vestra multa est in Cælo. E questa dottrina preualse tanto, che si riempirono innumerabili Monasteri di poueri volontarii, si popolarono le Tebaide, le Nitrie, e i deserti d' Eremiti pascendosi di digiuni, e lagrime, ed esercitandosi in continue mortificazioni, e penitenze. E si videro per tutto milioni di Martiri, che andauano con allegrezza ad incõtrare i tormenti, e la morte, à segno che vna sola Roma, di conto fatto per abaco, può far festa di settemila martiri al giorno; Questa questa *Est lex immaculata conuertens animas*. Or considera tu vn poco che sei nato, e cresciuto in questa scuola, come hai appreso la sua dottrina e le sue leggi? Ah misero, ah infingardo, e sciocco scolare, anzi mostruoso, ed abomineuole; imperciochè con istrauaganza mai più intesa nelle scuole, non

ſolo non ti ſei approfittato, nella dottrina che ti è ſtata inſegnata, mà hai appreſo ſcienza contraria, cioè, quella della carne quella del ſenſo, quella del mondo, non attendendo ad altro, che alle vanità del mondo, à i ſolazzi della carne, alle ſodisfazioni del ſenſo.

Volontà moſſa dall' Intelletto.

O Sapienza increata, ò Sapienza incarnata, ò Verbo dell' Eterno Padre, Figliuolo di Maria Vergine, ecco quì, ecco quà il voſtro diſcepolo diſobediente, e felone; Voi caro Maeſtro m'hauete inſegnato la vera dottrina non ſolamente con le parole, e coll'eſempio, mà anco la grazia per poterla conſeguire; e però diſſe di voi il ſanto Vangelista, *Cœpit Jeſus facere & docere*, e l'Apoſtolo, *Factus eſt nobis ſapientia, juſtitia, & ſanctificatio.* Mà io peccatore infame non ſolo hò o turato l'orecchio alle vo-

voſtre dottrine,e ſerrato l' occhio alle voſtre operazioni, mà anco chiuſo il cuore alle voſtre grazie. Eccomi, eccomi quì Signore pentito à voſtri ſantiſſimi piedi,deteſto Signor mio non ſolo il mio errore, mà anco le cagioni di quello.Sò ſignor mio che *initium veriſſimæ diſciplinæ eſt concupiſcentia*, e perciò eſſendo ſempre ſtati i miei deſideri tutti carnali, tutti terreni non hò appreſo altra dottrina,che di mondo,e di carne tutta contraria alla voſtra;mi pento, mi pento Signore, e per l'auuenire non deſidero altro,che la voſtra dottrina vera,la voſtra diuina legge.Sì sì Signore, *Doce me iuſtificationes tuas. Loquere Domine, quia audit ſervus tuus.* Cominciate Signore ad inſegnarmi fino dal bel principio,perche ſono affatto ignorante. Cominciate Signore dalla Santa Croce; Ah Signore e Dio, dalla Croce voglio cominciare,colla Croce proſeguire,e nella Croce finire. la

Croce, la Croce, e voi mio Dio Crocifisso saranno il mio vnico esemplare, saranno il mio vnico libro scritto *intus & foris*, nè voglio saper altro *nisi te Iesum Christum, & te Crucifixum.*

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti brēuemēte nel libro della sua memoria trē cose. Prima, la maggior cognizione, ch' egli ha acquistata. Secondo, il maggior sentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione, che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.

MEDITAZIONE XXV.

Profezia di Ezechiele.

Memoria spiega il suggetto.

IL marauiglioſiſſimo Carro triõfale, che vide Ezecchiele ſu'l bel principio della ſua Profezia, non ſolo c'inuita, mà ci fà reſtare per lo ſtupore à mirarlo, e conſiderarlo. Vide egli, per darne vn'abbozzo nel vaſtiſſimo Campo dell'Aere vno ſplendidiſſimo Carro sù quattro ſmiſurate Ruote, guidato da quattro Cherubini con faccia, e corpo d'Huomini, col dorſo, e petto di Leoni con i loro crini, e giubba, con ale d'Aquila due per volare, e due per velarſi, e con vgne biſſolcate d'Vccello, i quali ſimboli anco ſi rappreſentauano nelle Ruote, che pure erano piene d'occhi da per tutto. Sopra il Carro ſi ſtendeua con lucidiſſimo Cielo, come di Criſtallo, ſu'l

quale in soglio reale sedeua vn grand'Huomo col corpo splendidissimo come d'elettro infuocato, da cui vsciua vna bellissima Iride, & innanzi portaua vn' Altare di fuoco. Tutto ciò ci rappresenta gentilmente il glorioſissimo Trionfo della nostra Santa Chiesa. L'Huomo d'elettro infuocato è Cristo Signor nostro, elettro per l'Vmanità, e fuoco per la Diuinità, l'Iride il circonda, e lo splendore delle sue virtù, dottrina e miracoli, l'Altare di fuoco che porta auanti è il Santissimo Sacramento della Eucaristia, ch' è il Trofeo della Chiesa, le quattro gran Ruote ci mostrano i Santi Apostoli, i Dottori, e tutta l' vniuersalità de' Predicatori, i quali girano per tutto l'vniuerso vigilantissimi come tanti Arghi pieni d'occhi. I quattro Cherubini dinotano i quattro sapientissimi Vangelisti, che scrissero la celeste dottrina delle virtù diuine, e la santa legge, e nelle loro

aſpetti ci moſtrano come il Redentore era Aquila per la diuinità, Huomo per la ſuſtanza vmana, Leone per la ſua potenza, e dominio, & Vitello per la ſua Paſſione. E con le due ale volanti ci inſegnano la dottrina celeſte, e coll' altre due ſi velano i loro corpi, cioè, rẽdono oſcura, e cieca l' vmana ſcienza.

Intelletto riflette ſopra il ſuggetto.

COnſidera ò anima, che ſe il gran Profeta Ezechiele, che fù detto portento del ſuo ſecolo, e gran Secretario di diuini miſteri, alla veduta di queſto diuiniſſimo Carro per ammirazione, timore, e riuerenza cadde *in* terra, ond'egli ſteſſo ſcriue, *Et cecidi in faciem meam*. Or che farai tu homicciuolo di niente, e verme della terra in conſiderare viſione sì grande, e piena di tanti arcani, e Sacramenti che pur tutta la vita ſarebbe breue

ue per apprenderla non che capirla? Sì sì consideriamo solamente qualche particella, e seruiamoci di quel comun'adagio *Ex vngue Leonem*, consideriamo solamente l' vgne bifolcate dell' Vitello, che ci rappresentano in questa figura, cioè la santissima Passione del Redentore, e da questa anderemo considerando l' altre cose sopra grandi. Sì sì l'ombre, e le tenebre sole del nostro appassionato e morto Redentore fecero conoscere all' Areopagrta tante gran cose. Considera dunque come il nostro buon Giesù potendoci redimere con vna sola goccia di sangue, anzi con ogni puro atto di volontà, volle redimerci colli più duri tormenti, colla più orrenda morte, e sparger tutto il sangue anco dopo morto. *Cum posset gutta, redemit vnda*, esclama Bernardo. Considera in questa Sacratissima Passione, *Opus, modum, & causam*, considera nell'opera la pazienza, e

la

la firmezza veramente da Leone, in ſoffrire tormenti ſi orrendi, e morti sì orribile. Nel modo conſidera, con quanta dolcezza ed vmiltà patiſce. E nella cagione conſidera l' Amore, e Carità che lo fà patire, carità veramente di Dio, *Sic Deus dilexit mundum.* Carità tanto grande, che hauẽdo patito tanto, pur deſideraua patire maggiormente, eſclamando *Sitio*, quaſi ſtimando nulla i patimenti paſſati, e perciò non ſenza gran miſtero in queſta viſione la ſantiſſima paſſione ci vien rappreſentata, quaſi in vn Vgnia, per additarci, ch'era tanto il ſuo diuiniſſimo amore, che tutti i patimenti, tutti i ſtrazij, la ſteſſa morte appena li ſtimaua vna apertura, & vna ſciſſura d' vgnia. Orche dirai tu miſero che ad ogni picciolo trauaglio, anzi ad ogn' ombra di diſguſto, ad ogni ſognato male ti riſenti, ti quereli t'inqnieti, e perturbi? Ah, ah, *Inimicus Crucis Chriſti*, come

ti

ti puoi lamentare de' trauagli, & afflizioni, quando vedi il tuo Signore patir tante gran cose per te, e con tanto eccesso d'amore? Cósidera, che come dice Bonauentura. *Quantumcumque deiceri, humilior Christo non eris.* siche sia tu quãto si voglia pouero, infermo, abietto, perseguitato, ed afflitto, che non mai potrai arriuare ad vna menoma parte dell' afflizioni del Redentore. **Vbi vinculum? vbi spuitum? vbi alapa? vbi flagellum? vbi patibulum? vbi mors?* & ancorche tutte queste cose teness. **Vbi innocentia? vbi Diuinitas?* Ah che sarà mai patire vn huomiccino, vn peccatore, quando patisca vn' huomo giusto, vn huomo Dio.

Volontà mossa dall' Intelletto.

SIgnor mio Gesù Cristo Crocifisso, eccomi prostrato à vostri santissimi piedi. (Ah il facessi collo spirito del Santo Ezacchiel-

* *ex Bonau.* le)

Ie) Voi siete il Vitello graſſo ſagrificato per me all'eterno Padre; voi siete il Leone di Giuda, che hauete debellato à mio prò tutto l'Inferno; voi siete l' Huomo ſolleuato con l'ale d'Aquila all'eſſer diuino, per eſſer eſemplare della mia vita. Ah quanto ſono ſtato io lontano d' apprender li voſtri lineamenti, che ſono di liuidure, percoſſe, ferite, piaghe, ſputi, e ſangue. Spargete Signore ſopra di me l'Iride bella della voſtra grazia, fate che io concepiſca bene il fragore de' voſtri infocati Cherubini con apprendere eſattamente la dottrina del Santo Vangelo, che continuamente l' occulatiſſime Ruote de' Sacri miniſtri della Chieſa mi porgono. Confortatemi, e viuificatemi col ſantiſſimo cibo del voſtro Corpo, acciò io comincia ad'eſſer vero figliuolo della S. Chieſa, mẽbro, e diſcepolo voſtro; cioè cominci à patire per amor voſtro, già che *Non licet ſub capite ſpinoſo*

membrum esse delirantem. E voi ci dicestes: *Qui non baiulat Crucem suam, & venit post me, non potest meus esse discipulus.*

Epilogo, e fine di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti brieuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima, la maggior cognizione, ch' egli hà acquistata. Secondo, il maggior sentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione, che s'è fatta per metterli con ogni feruore in opera.

MEDITAZIONE XXVI.

Profezia di Daniello.

Memoria ſpiega il ſuggetto.

FRà tutte le Profezie de' Profeti, quella che con più preciſione di tempo ci dichiara il miſtero della ſacratiſſima Redentione è quella del Profeta Daniello al capo nono: *Septuaginta Hebdomadæ abbreviatæ ſunt, vt conſumaretur prævaricatio, abducaretur iuſtitia ſempiterna, & impletur viſio, & vngatur ſanctus Sanctorum*: cioè, Criſto; e poco appreſſo ſoggiunge, che nell' vltima ſettimana; *Occidetur Chriſtus, & non erit eius Populus, qui eum negaturus eſt, & Ciuitatem, & Sanctuarium diſſipabit Populus cum duce venturo.* Et indi ad altro poco: *Et vſque ad conſumationem in finem perſcrutabit deſolatio.* Queſto numero di Settimane ſecondo le frasi della Scrittura ſi ſente d'anni

ni,cioè ogni ſettimana è 7. anni, onde 70. ſettimane importano 490. anni, quali paſſati, appunto ſeguì la deſtruzione del peccato,l'introduzione della grazia, l'adempimento delle Profezie colla venuta,e morte di Criſto, crocifiſſo dallo ſteſſo ſuo Popolo, qual fù ſeneramẽte caſtigato colla deſolazione del Tempio, e di Geruſalemme, quali mai più ſi vedranno in piedi, come à tutti coſta per l'eſperienza di quaſi 1600.anni vedendo con miracolo perpetuo andar raminghi per lo mondo quel miſero Popolo Giudaico. Profezia tanto chiara, che ſe ne ſeruì lo ſteſſo Redentore in S. Matt. al capo 24. *Cum videritis abominationem Templi, quæ dicta eſt à Daniele Propheta ſtantem in loco ſancto, qui legit intelligat, tunc qui in Iudæa ſunt fugiant ad Montes.* E poco appreſſo: *Et niſi breuiati fuiſſent dies illi, non fieret ſalua omnis caro, ſed propter electos breuiabuntur*

dies illi. Questa Profetia del Tempio cominciò sotto Cestio, e finì sotto Tito coll' esterminazione del Tempio, e di tutta la Santa Città con morte di vn milione, e cento mila Ebrei, oltre altri nouantanoue mila prigioni, remanendo da quarantamila, i quali pure sarebbero stati esterminati, se il benigno Signore non hauesse abbreuiato li giorni dell' assedio *Propter electos*.

Intelletto riflette sopra il suggetto.

COnsidera la gran benignità del tuo Signore, che apportando à suoi Discepoli questa Profezia di Daniello, col suo tenero, e dolce cuore auuertisce à posteri, acciò vedendo l'abominazione già introdotta nel Tempio, ogn' vno volesse fuggire, e ciò con tanto incarimento, che non solo ci dice, *Tunc qui in Iudea*

dæa ſunt fugiant ad Montes, cioè fuori della Giudea, perche tutti quelli della Giudea erano oppreſſi dagli Eſerciti Romani, mà ſiegue anco, *Et qui in tecto non diſcedat, tollere aliquid de domo ſua, & qui in agro non reuertatur tollere tunicam ſuam.* E ſomiglianti coſe, che tutte moſtrano la premura teneua della ſalute dell' huomo: e nello ſteſſo tempo dell' aſſedio dopo con oracoli particolari n'ammonì li Criſtiani, i quali quaſi tutti fuggirono anco con le loro ſuppellettili nella Città di Pella di là del Giordano; al contrario però gli Ebrei tutti andauano à torme à torme in Gerusalemme penſando iui trouare il loro ſcampo, doue realmente doueua eſſere il loro macello.

Conſidera anco la ſomma benignità, e grande amore di queſto Signore verſo i ſuoi fedeli, che douendo eſſer queſta ſtragge vn digniſſimo gaſtigo à quella fiera gen-

gente per vn delitto tanto enorme, quanto crocifigere vn Dio fatto huomo nella loro ſtirpe, e lignagio, e perciò più opera della ſua potenza, che della forza de' Romani come dopo confeſsò lo ſteſſo Tito Imperatore, il quale, vedendo le fortezze ineſpugnabili teneua quella gran Città, e le Valli piene di Cadaueri, diſſe, quella non eſſer opera ſua, ò d'huomini, mà ſolo di Dio, ad ogni modo volle la diuina bontà per ſaluare alcuni pochi eletti, che non haueuano potuto fuggire dalla Città, abbreuiare il tempo dell' aſſedio con laſciarui viui più di 40000. *Si dilatatio belli permiſſione diuina facta fuiſſet* (dice San Criſoſtomo) *nullæ Iudæorum extarent reliquiæ, ſed ne cum infidelibus Iudæis fideles interimerentur, citus ei bello finem expoſuit*. O bontà, ò amore, ò cura grande del noſtro caro Signore verſo i ſuoi fedeli! Or vedi tu anima mia come

cor-

corrispondi à questi eccessi d'amore. Ah egli t'ammonisce, e t'inspira giornalmente, che tu fugga l'abominazione del peccato, e delle colpe, e tu sordo, anzi Cieco, come l'Ebreo pensi ricuperarti colle facende, ed imbarazzi del Mondo, ne' quali però non poi cauare che guerre, e rouine, e morti. Sopporta egli i tuoi peccati, e i tuoi defetti, e per tuo amore non li punisce subito colle tribulazioni, colla morte, e coll'Inferno, e tu ingratissimo nè anco hai riconosciuto tal beneficio, nonche ringraziatone il Signore.

Volontà mossa dall Intelletto.

ECco signor mio Giesù Cristo qui vn' anima peccatrice, e trascurata, che sempre gracchia co' i Corui *Cras Cras*, *sed heu miser istud cras non est cras*, passano i giorni, passano gli anni, e non co-

minci à gemere colle Colombe, piangendo, e facendo penitenza de' miei peccati, e ſuſpirando, e deſiderando voi, che ſiete la mia ſalute, e tutto il mio bene, anzi di peggio, tutto il giorno ſordo alle voſtre chiamate corro alla perdizione nell'oſcuro chaos del mondo, e della carne; e quella indulgenza, che voi fate à non caſtigare le mie colpe, io me ne ſeruo per maggior franchegia, e libertà per offenderui. Mi pento, mi pento, Signore, deſidero farne penitenza, ed amar, e deſiderar voi. Deſidero i digiuni di Daniello, deſidero il ſuo lago de' Leoni, deſidero le ſue Ceneri, il ſuo Cilicio, e deſidero i ſuoi ſanti deſiderij, & eſſer come lui *Vir deſideriorum*; ve ne prego per ciò Signore, ve ne prego colli ſteſſi deſiderij ed orazioni del voſtro ſanto Profeta. *Exaudi Deus noſter orationem ſerui tui, & preces eius. Inclita Domine aurem tuam, & audi: aperi oculos*

tuos, & vide desolationem nostram neque enim in iustificationibus nostris prosternimus preces ante faciem tuam, sed in miserationibus tuis multis. Exaudi Domine, placare Domine attende, & fac, ne moreris propter temetipsum Deus meus. Amen.

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima, la maggior cognizione, ch' egli hà acquistata. Secondo, il maggior sentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione, che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.

MEDITAZIONE XXVII.

Profezia de' libri de' Profeti Minori.

Memoria ſpiega il ſuggetto.

I Profeti minori ſono dodeci, e ſi dicono minori per la breuità delle loro Profezie, le quali tutte non formano che vn ſolo libro, perche nel reſto non ſono inferiori à Profeti maggiori, anzi nello ſtile come breue, e conciſo, più profondi, & abbondanti di Ieroglifici, Simboli, Parabole, ed Enimmi. Il primo di loro anzi di tutti i Profeti è Oſea, e perciò ſpiegaremo quel ſuo belliſſimo Ieroglifico: *Ero mors tua o mors, morſus tuus inferne.* le quali parole s' intendono litteralmente del noſtro Criſto, che colla ſua morte vinſe la Morte, e debellò l' Inferno, riſuſcitando nel terzo giorno glorioſamente, liberando li Santi

Padri dal Limbo, perfezionando poi tutto nella resurrezion e generale colla gloria perfetta degli Eletti. E questo luogo, citò l'Apostolo trattãdo della nostra Resurrezione à vita glorioſa per li meriti del nostro Cristo: *Cum autem mortale hoc induerit immortalitatem tunc fiet sermo, qui scriptus est* (cioè questo d'Osea, mà secondo la versione de' Settanta) *Absorpta est mors in victoria tua*, e la versione nostra *Vbi est Victoria tua inferne?* (quì tanto la morte, quanto l'Inferno si pigliano per lo stato di morte, essendo che auanti Cristo anco i giusti andauano al Limbo) E siegue: *Vbi est mors stimulus tuus?* E San Girolamo ci dichiara tutto gentilmente con quest' inuettiua contro la morte: *Qui* (cioè Cristo) *per Oseæ quondam tibi rigidus minabatur, ero mors tua ò mors, ero morsus tuus inferne, illius morte tu mortua es, illius morte nos viuimus, deuorasti, & deuorata es.* Onde

mol-

molti vogliono, che quel *Morſus* s'intenda *actiuè*, *& paſſiuè*, cioè, ſarò morduto da te, e morderotti. E notano di più, che il mordere non aſorbe à fatto la coſa, mà ne piglia vna particella, così la Morte mordè il noſtro Criſto in vna particella, cioè nell' vmanità, e fù morduta da lui col toglierli ſolamente gli eletti.

Intelletto riflette ſopra il ſuggetto.

COnſidera anima mia, ch' eſſendo l' huomo creato immortale e glorioſo, per lo peccato d' Adamo fù condannato ad vna perpetua morte, e da queſta poi liberato dal noſtro Redentore. Onde l' Apoſtolo. *Sicut in Adam omnes moriuntur, ita & in Chriſto omnes viuificabuntur*, e ſi come Adamo ci cagionò la morte col voler guſtare la dolcezza d' vn legno, così il noſtro Criſto ci volle viui-

ficare coll' amarezza del legno della Croce, *Vt qui in ligno vincebat, in ligno vinceretur*, e cosi l' Innocente Malleuadore volle pagare il fio per lo reo, e colpeuole. Considera pure. che se bene egli *Creauit te sine te*, pure *non redemit te sine te*, perciò vuole che anco tu cooperi alla tua Redentione, alla tua salute con assaggiare pure in qualche maniera l' amaro Calice della passione, indolcito però col tocco delle sue labra, e quasi fattotene la credenza sù la Croce, quando disse, *Sitio* desiderando maggiori patimenti, e gustare più à lungo il soaue Calice della Passione. Or qual mai dolore e tristezza potrai tu veramente stimare, mentre penserai quel, che per te con tanto gusto hà patito il tuo Redentore. Vedi dunque s' hai cuore di recusare qualsisia trauaglio, mentre vedi il tuo innamorato Sig. con tant' ansa desiderare per te maggiori patimenti. Arros-

rossisci però, anzi confonditi mentre ad ogni venticello di tribolazione ti scuoti, ad ogn' ombra di trauaglio ti spauenti, ad' ogni immaginazionetta di disgusto ti turbi, e t'inquieti.

Considera d'auantagio, che il Signore mordette la morte, cioè le tolse solamente gli Eletti, e che questi son pochissimi: *Multi sunt vocati, pauci verò electi*, ed anco incerti *Nescit homo, vtrum amore, an odio dignus sit*; parole cosi terribili, che San Bernardo quando le leggeua tutto s' inorridiua, e tremaua: *Terribilis est locus iste* (diceua il Santo) *& totius expers quietis, totus inhorrui, si quando in eum raptus sum, illum apud me replicare sentiam. Quis scit si amore, an odio est dignus.* Or che farai tu peccatore miserabile pieno di colpe, e scelleragini? Vedi, ed esamina vn poco se la tua vita è simile à quelli, che veramente sappiamo esser eletti, cioè à Santi del Paradiso.

Vedi ſe hai intrapreſo la loro penitenza, ſe imiti le loro virtù, ſe hai preſo le loro Croci, s' odij il mondo, ſe mortifichi la carne, ſe deſideri il Cielo, ſe abbruggi d'amore per lo tuo Dio. Ah che tu ſcordato del tuo Signore, altro non brami che terra; accarezzi con tante ſenſualità il proprio corpo; adori, nonche ami il mondo; fuggi il patire, ſpreggi le virtù, ed abomini la penitenza: e pur con tutto ciò te ne ſtai con vna ſecurtà, e con vna francheggia, come ſe foſſi ſicuro della tua ſalute, e della Gloria, quando che tremano le prime colonne della Chieſa à queſto penſiero. *Egredere quid times?, egredere quid times?* eſclama Ilarione, *egredere anima mea quid dubitas? Septuaginta prope annis ſeruiſti Chriſto, & mortem times.*

SIgnore, e Saluator mio, voi che volete saluar tutti, e che hauete chiamato me non solo alla vostra santa fede, mà à tante altre grazie, e fauori particolari, riceuetemi oggi pentito à vostri santissimi piedi; son vissuto Signore per l'addietro assai trascurato, anzi scordato della mia salute, e di voi che siete il mio Saluatore, e tutto il mio bene; mi pento, Signore, mi pento, e vi prego ad ammettermi tra vostri eletti; non pretendo le mansioni de' inuitti Martiri, delle castissime Vergini, ò dell' infatigabili Pontefici, e Dottori, non quelle dell' ammirabili solitarij, e de' Celestiali claustrali, non in fine quelle de' vostri purissimi serui, ma quelle solo de' vostri penitenti. Desidero però Signor, mio le lagrime d'Adamo per tutto vn secolo, le lagrime infocate di Pietro, che gli fecero

i canali sù la faccia, e le lagrime felicissime di Madalena che lauaono i vostri Santissimi piedi. Desidero, Signore tutte le flagellazioni, tutte le vigilie, tutti i digiuni tutte le morficazioni fattel, e da farsi da tutti i Penitenti, ed à tutti questi aggiungo, i vostri flagelli, le vostre spine, i vostri chiodi, la vostra Croce, e tutto il vostro sangue sparso. Sì sì Signore, mordetemi dalla rea morte insieme co' vostri Eletti, che se bene io da per me sia cibo dispiaceuole al vostro dente, ad ogni modo lauato, e purificato con le lagrime, e penitenze de' vostri serui & acconcio co' strnmenti della vostra Passione, ed intinto col vostro sangue vi sarò sempre caro, grato, e dilettevole.

Epilogo e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto oſserui bene, e noti breuemente nel libro della ſua memoria trè coſe. Prima, la maggior cognizione, ch'egli hà acquiſtata. Secondo, il maggior ſentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la riſoluzione, che s'è fatta per metterſi con ogni feruore in opera.

MEDITAZIONE XXVIII.

Profezia delle Sibille.

Memoria ſpiega il ſuggetto.

DOpo le Profezie della Sacra Scrittura, tocca come diceſſimo ſopra, conſiderare quelle delle Sibille tanto mentouate da profani, e ſagri Scrittori. Virgilio in vn Egloga porta quella della Sibilla Cumea, nella quale ſi ſpiega gentilmente il gran miſtero dell' Incarnazione; onde il gran Coſtantino Imperatore credè, che quel famoſo Poeta haueſſe conoſciuto il gran miſtero della venuta del Meſſia. L'Eritrea dichiara così al viuo il Giudizio finale, che Santa Chieſa ſe ne vale per teſtimonio, come d' vn Dauid: *Dies iræ dies illa, ſoluet ſæclum in fauilla, teſte Dauid cum Sibylla*; e San Paolo, come riferiſce [a] Clemen-

[a] *lib. 6. Stromat.*

mente Aleſſandrino, diceua à Pagani: *Agnoſcite Sibyllam quomodo vnum Deum ſignificet, & ea quæ ſunt futura*: e *Hyſtaſpema ſumite, & legite, & inuenietis Dei filium multo clariùs, & apertius eſſe Chriſtum*. E circa i miſteri della Paſſione, ne fà vna beliiſſima raccolta Santo Agoſtino nel 18. libro della Città di Dio, cioè de' flagelli, ſpine, ſchiaffi, fele ed aceto colli quali fù tormentato il noſtro Signore, del Velo del Tempio ſciſſo, e rotto, dell' Eccliſſe del Sole nella ſua morte, e della ſua Reſurrezione dopo tre giorni Noi però per ora portaremo ſolamente quel miſterioſiſſimo verſo, ch'vna Sibilla cantò della Santiſſima Croce appreſſo Sozzomeno: *O lignum beatum, in quo Deus extenſus eſt! Extenſus* che vuol dire diſteſo, dislungato, allargato, dilatato, ed aperto. Or vedi in vna ſola parola che ampia materia ti ſi preſenta da meditare.

In-

COnsidera bene queste parole; *O lignum beatum, in quo Deus extensus est*: legno veramente beato, su'l quale il figliuolo di Dio s'è distesso, e per distenderuisi maggiormente, permise, che i buchi che fecero i Giudei nella Croce per inchiodargli le mani, e i piedi, fossero sopra la misura del suo Corpo, onde hauendogli inchiodato la destra, e non arriuando la sinistra al buco segnato, bisognò tirarlo con funi, come fecero parimente co' piedi, che non arriuauano al buco inferiore, onde tutte quelle sacratissime membra furono scompaginate, e l ossa steſſe slogate, e per cio la Scrittura dice *Dinumerauerunt omnia ossa mea*. Or ecco il nostro Redentore non solo distesso, mà slongato su'l legno della Santa Croce, e questo quanto al Cor-

po:

po; ma quanto all'affetto, o quãto maggiormente si slargò, e dilatò il suo cuore; lo disse egli stesso. *Si exaltatus fuero à terra* (cioè nella Croce) *Omnia traham ad me ipsum*. Vuole il caro Signore redimere tutti, saluar tutti, non si contenta questo Signore d' vn Popolo, d' vna Prouincia, vuol tutte le Nazioni, tutto il Mondo, e non solo tutti i Popoli, e tutte le Prouincie, mà ogn' vno di quelle, e per vn solo se bisognasse, solamente si crocifisarebbe; Per vna sola pecorella smarrita egli lascierebbe tutto l'ouile; come egli stesso ce ne donò la parabola. E ciò mostrò chiaramente nella Croce porgendo la prima orazione per li stessi suoi crucifissori. *Pater ignosce illis quia nesciunt quid faciunt.*

Considera di più che quella parola *Extensus* vuol dire *aperire* come habbiamo in più luoghi della Scrittura, e particolarmente ne'

Pro-

Prouerbij : *Manus ſuas aperuit inopi, & palmas ſuas extendit ad pauperes*. Or conſidera il noſtro Caro Redentore nella ſanta Croce colle mani, e piedi aperti da duriſſimi chiodi; Conſidera il ſuo capo aperto da ſettanta pungentiſſime ſpine, la bocca con vn' amariſſima ſponga, il corpo tutto con 6666 battiture, & in fine anco dopo morto il ſuo Cuore aperto d' vna cruda Lancia. *Vnus militum lancea latus eius aperuit, & continuo exiuit ſanguis, & aqua*. Ecco il tuo Signore, che apre tant' occhi per mirare i tuoi biſogni; apre tante bocche per donarti tanti baci di pace, e parole di vita eterna; apre tante mammelle per paſcerti col ſuo ſangue; apre tante roſe per inuitarti come ad Ape amoroſa à libarne il dolce mele, apre tanti ruſcelli per lauare le tue colpe, contemperare le tue paſſioni, ed inaffiare il tuo Cuore, acciò produca frutti di virtù,

apre

apre tanti camini di fuoco per accenderti tutto di diuino amore; apre tante porte per riceuerti, ed albergarti nelle sue viscere; ed in fine apre il suo Cuore, per mostrati il suo eccessiuo amore; e volle gli fosse aperto dopo morto, per darti à diuidere, che *Si fortis est vt mors dilectio*, cioè che se l' amore grande si mostra, fino col patire la morte conforme la sentenza del Vangelo, *Maiorem charitatem nemo habet, quàm quis ponat ànimam suam pro amicis suis*; egli però volle col suo amore trascendere questi termini, perche volle anco dopo morto esser ferito, ed impiegato versando con nuoui miracoli d' amore dal suo morto cnore viui ruscelli d' acqua, e di sangue, per lauarci, per mondarci di tutti i peccati, e per pascerci, ed inebriarci del suo santo amore.

Volontà mossa dall' Intelletto.

O *Lignum beatum, in quo Deus extensus est!* ò legno cento, e mille volte beato, e felice, nel quale s'è distesso il mio Signore, nel quale s'è dilatata la sua Carità, s'è diffusa la sua misericordia, nel quale finalmente s'è spalancato il suo Costato, & aperto il suo amorosissimo Cuore. Ah Cuore, cuore calamita di tutti i cuori, tirate à voi il mio cuore, legatelo à voi, stringetelo à voi, vnitolo à voi. E vero, Signor mio, che il mio cuore è pouero ed immmondo; mà l'acque, che voi versaste dal vostro Cuore, possono ben renderlo più bianco di tutte le neui; e il sangue prezioso, che anco mandaste da quello, può renderlo il più vago gioiello, e più ricco tesoro del mondo. Ah caro Signore se Tomaso l' Apostolo non voleua credere se non mette-

ua la ſua mano nel voſtro coſtato, io non voglio viuere ſe non vi ripongo il mio cuore. Sì sì *Sonet vox tua dulcis in auribus meis*. Ditemi, ditemi Signore. *Affer cor tuum, & mitte in latus meum*. Il voſtro Cuore ſia il nobile triclinio del mio cuore, onde ripoſando nel voſtro cuore, ſi paſca del voſtro cuore, viua del voſtro cuore, al voſtro cuore, e per lo voſtro cuore. *Hæc vita, hęc requies, hęc beatitas cordis mei in ſæculum ſęculi, Cor altum, cor patens, cor potens, cor ſapiens, cor amans, Cor Filij Dei.*

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto oſserui bene, e noti breuemente nel libro della ſua memoria trè coſe. Prima; la maggior cognizione, ch' egli hà acquiſtata. Secondo, il maggior ſentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la riſoluzione, che s'è fatta per metterſi con ogni feruore in opera.

IL FINE.

Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI
1409965